EMILIO GARRO

QUANDO BERTA FILAVA

•

LA FIGLIA DI GIAIRO

•

VOCI DEGLI SPIRITI

Estratto da
« LETTURE DRAMMATICHE »
TORINO

EMILIO GARRO

QUANDO BERTA FILAVA

commedia musicale in 3 atti

Personaggi:

MAMMA LUCIA
BERTA (anni 18) } sue figlie
ROSELLA (anni 11) }
LA PRINCIPESSA (**Fata Selene,** nel terzo atto)
PETRONILLA
FILIPPA, sua figlia (anni 18)
MADDALENA }
PASQUALOTTA } Comari (**Le quattro Stelle,** nel terzo atto)
FELICELLA }
GERVASA }
Alcune bambine: **Comarelle** (**Campanelline d'argento,** nel terzo atto)
IL PRINCIPE AZZURRO
L'ARALDO
Primo e **secondo Armigero** } (Dame e bambine travestite)
Primo e **secondo Paggetto** }

Epoca Medioevale: Scenario del primo e secondo atto: Aia della rustica casa di Berta.
Scenario del terzo atto: Sala nel castello della Principessa.

La commedia è stata rappresentata la prima volta dalle allieve dell'« Istituto San Pietro » *di* Torino *nel Carnevale del 1965.*

Una delle attrici si presenta sul proscenio, e dice o legge il

PROLOGO

L'argomento di questa commedia — che s'intitola *Quando Berta filava* — è tratto da un'antica leggenda piemontese. Berta era, ed è nella presente commedia, una giovane contadina, abilissima nel filare, fidanzata a un contadino del suo paese, e prossima ad andare a nozze. Proprio in quei giorni di preparativi per il suo matrimonio, arrivano al loro castello il Principe e la Principessa, signori del territorio, i quali, ammirati per l'abilità di Berta nel filare e nel tessere, le dànno modo di godere di una improvvisa ricchezza e di cambiare così a un tratto la sua condizione sociale. Ma...

Purtroppo, a questo mondo, c'è sempre un « *ma* », che guasta le cose migliori. Il « *ma* » capitato a Berta, io non ve lo dico; lo vedrete però in azione nei tre atti che svolgono la vicenda comica, vicenda che, in qualche momento, diventa addirittura drammatica. Tuttavia, come suole avvenire nelle commedie, tutto si risolve con comune soddisfazione dei personaggi, delle attrici, e, speriamo, anche di voi, o gentili spettatori, che non mancherete di dimostrare il vostro consenso con calorosi applausi.

I quali applausi posso assicurarvi che saranno ben meritati, perché rivolti, senza dubbio, a premiare la diligenza, la buona volontà, l'entusiasmo e i piccoli sacrifici che le giovani interpreti hanno fatto per dare vita e movimento a questa azione scenica. Esse non sono dive di grandi teatri né pretendono di raggiungere le vette sublimi dell'arte drammatica, ma cercheranno di fare quel che possono per darvi un'ora di lieto sollievo dalle preoccupazioni quotidiane.

E non sarà tempo perduto, perché la commedia, che vedrete rappresentata, non manca della sua brava morale, e unisce perciò il diletto all'utilità, e insegna, divertendo, sia a non lasciarsi adescare dai facili guadagni, sia a non trasmodare nella prospera fortuna. Insegna quindi a mantenersi padroni di se stessi e a rendersi migliori.

Vogliate tener presenti tutte queste cose, e vogliate insieme accettare l'augurio di

BUON DIVERTIMENTO!

ATTO PRIMO

(*A velario chiuso, introduzione musicale, senza canto*).

(*Aia della rustica casa di Berta. Berta, vicino alla porta del tinello, siede sopra un seggiolone, posando i piedi sur un panchetto, e fila con la rocca e il fuso. Alcune matasse son già pronte, sopra uno sgabello. È un mattino d'estate. Berta canta qualche motivo di allegra canzone. Finito, esce Rosella*).

1. — *Canzone della conocchia*

BERTA —

Fila, conocchia mia, fila il buon lino,
di cui t'ho bene avvolta e inconocchiata;
e tu prilla, o mio fuso snello e fino,
e cambia in filo tutta la roccata;
cambiala in filo solido e sottile,
che serva per la trama e pel ricamo,
che serva a farmi un abito gentile,
e a fare un camiciotto pel mio damo.
E prilla e prilla!
e frulla e frulla!
Che bella cosa — in sogno mi sfavilla!
... Fiore di rosa!
tra pochi giorni, alla metà del mese,
non sarò più fanciulla..., sarò sposa!
Fiore di rosa!...

(*Si può declamare o cantare qualche altra cosa*).

2. — ROSELLA e BERTA, poi MAMMA LUCIA

ROSELLA (*uscendo dalla casa*) Sei allegra, eh, Berta!

BERTA (*continuando a filare*) Ne ho ben ragione! Sta per avverarsi il mio sogno, e devo lavorare a gran forza, in questi giorni, per guadagnare di più e riuscire a completarmi il corredo.

ROSELLA — ... E poi te ne andrai a stare in un'altra casa, e ci dimenticherai!

BERTA — Ma no, Rosella, non dimenticherò né la mamma né te.

ROSELLA — Dopo la morte del babbo tu sola sei stata il nostro aiuto e il nostro sostegno.

BERTA — E continuerò ad esserlo ancora. Il mio Tonio è un contadino che ha di suo la casetta dove abita: io qualche cosa guadagno col mio lavoro di filatura, e perciò, della provvidenza ce ne sarà anche in avvenire per me e per voi. Certo, se avessimo pure un bel pezzo di terreno da coltivare, si starebbe tutti meglio, ma Dio provvederà.

MAMMA LUCIA (*mostrandosi sulla porta*) Berta, le matasse di filato le ho messe in una scatola e ne ho fatto un bel pacchetto. Credi che comare Petronilla verrà a prendersele o pensi che dobbiamo fargliele portare?

BERTA — Se ha premura, verrà lei, e pagherà subito. Se invece gliele mandiamo, chissà quando vedremo i quattrini!

ROSELLA — Quant'è buffa comare Petronilla! Noi ragazze la chiamiamo, per la sua balbuzie, comare Pe-pe-pè!

MAMMA LUCIA (*a Rosella*) Sta zitta, tu. Non bisogna burlare chi ha dei difetti. (*a Berta*) Come vuoi. È certo che, più presto vengono, i denari, e meglio è. Vi sono ancora tante cose da comprare, per quel giorno benedetto! Io dovrò poi recarmi in città per fare la provvista dei confetti da distribuire ai nostri parenti e alle tue amiche.

ROSELLA — Mamma, conduci anche me.

MAMMA LUCIA — Golosa! Hai sentito nominare i confetti e ti è venuta l'acquolina in bocca, eh!... Non dubitare, li avrai anche tu, con le paste dolci e la grossa torta che faremo noi in casa.

ROSELLA — Che piacere! (*guardando da una parte*) Mamma, sta venendo comare Maddalena.

BERTA — Che vorrà?

MAMMA LUCIA — L'ho mandata io dal curato, e porta certamente notizie che ti riguardano. Lascia che le senta prima io. Ritirati dentro, te le dirò poi.

BERTA (*depone la rocca e il fuso, e si ritira*).

MAMMA LUCIA (*a Rosella*) Anche tu, Rosella. Queste son cose che non t'interessano.

ROSELLA — Ma io...

MAMMA LUCIA — Via, svelta. (*Rosella entra in casa*).

3. — MADDALENA e MAMMA LUCIA, poi BERTA e ROSELLA

MADDALENA (*venendo*) Mamma Lucia...

MAMMA LUCIA — Ben venuta, Maddalena. Novità?

MADDALENA — Il curato dice che, essendo passate ormai le tre settimane delle pubblicazioni matrimoniali, è disposto a benedire dome-

nica prossima le nozze di vostra figlia Berta con Tonio, della famiglia Prataioli. Oggi è lunedì: avete quattro o cinque giorni disponibili. Ce la fate a esser pronti per questa data?

MAMMA LUCIA — Ma... Io non lo so davvero. Il corredo non è ancor tutto completo. Sentiamo un po' che cosa ne pensa Berta. (*chiama*) Berta, vieni qui.

BERTA — Eccomi, mamma. Che c'è? (*ritorna, con Rosella*).

MAMMA LUCIA — Il curato propone il giorno di domenica prossima per la celebrazione del tuo matrimonio. Tu che ne dici?

BERTA — Io? Ma... non son io sola che devo pigliare la decisione. Bisogna consultare anche Tonio.

MAMMA LUCIA — È giusto. Avete sentito, Maddalena? Ci vuol pure il parere dello sposo.

MADDALENA — Senza dubbio. Ma, per intanto, voi che ne dite? Che risposta, da parte vostra, devo portare al curato? Badate che domenica è una buona occasione, e che, dopo, chissà quando lui sarà disponibile.

BERTA — Per me... potrei affrettare il mio lavoro... filando, cucendo anche qualche ora della notte... Ma, sempre, bisogna sentir Tonio. Rosella, vuoi correre a casa sua e sentir che ne pensa?

ROSELLA — Vado subito. Così mi darà le chicche. (*sta per andare*).

BERTA — Ehi, senti. Passa anche da comare Petronilla, e dille che le matasse sono pronte.

ROSELLA — Ho capito. Da comare Pe-pe-pè. (*corre via*).

MAMMA LUCIA — Ah, birichina!...

MADDALENA — Lo sapete che è arrivato al castello il signore di questo territorio, il principe Arcibaldo di Colfiorito?

MAMMA LUCIA e BERTA — No. Da quando?

MADDALENA — Da due giorni.

MAMMA LUCIA — Come mai? Dimora quasi sempre in città.

MADDALENA — È venuto per un periodo di ferie, e ha condotto la giovane e bella Principessa che ha sposato l'anno scorso, per farle vedere questi luoghi, che lei non conosce ancora.

BERTA — Come si chiama la Principessa?

MADDALENA — Adalgisa. Anzi, proprio questa mattina, di buon'ora, lui e lei, con tanti cavalieri e dame, sono usciti dal castello per una partita di caccia... Ma già! ma già! Mi viene in mente una bella cosa.

MAMMA LUCIA — Dite, Maddalena.

MADDALENA — Se domenica Berta va a nozze, io dico al curato che parli al Principe di tale avvenimento, e, senza dubbio, il Principe farà qualche bel dono alla novella sposa.

Berta — Ah, Maddalena! voi mi fate arrossire. Come volete che il Principe voglia degnarsi di pensare a me, povera donna?

Mamma Lucia — L'idea non è mica sbagliata. Un dono principesco ci onorerebbe tutte.

4. — Petronilla e le altre

Petronilla — Co-co-co-comare Lucia, è vvero che mi ce-ce-cercavate?

Mamma Lucia — Non io, ma Berta.

Berta — Le matasse che mi avevate ordinate sono pronte.

Petronilla — Già. La tua so-so-sorella m'ha incontra-tra-trato pe-pe-per la strada e me-me-me lo ha de-de-detto. Do-do-dove sono?

Berta — Ve le piglio subito. (*entra in casa*).

Petronilla — Scu-u-sate se fa-fa-fatico a pa-pa-pa-parlare. Ma vvoi mi ca-ca-pite lo stesso, è ve-vero?

Mamma Lucia e Maddalena — Ma sì, vi comprendiamo benissimo.

Berta (*con la scatola delle matasse*) Ecco qui. Mia madre le aveva impacchettate, ma io ho pensato ch'era meglio farvele vedere. Guardate: queste gialle, di seta, sembrano davvero oro filato. E queste, di lana, sentite come sono soffici! Non faccio per vantarmi, ma un lavoro così non si trova dappertutto. Vi piacciono, comare Petronilla?

Petronilla — Se mi pia-a-cciono! Altrocché!... O ma-ma-tasse di lana e di se-seta, voi siete co-co-come ruscelli di po-por-pora e d'oro! Che-Che be-bei vestiti si fa-faranno con voi!

Mamma Lucia — Ora però, se le volete, bisogna che versiate dieci scudi sonanti. Così voi sarete tranquilla e noi ci riterremo soddisfatte.

Petronilla — Die-e-ci scudi?!?... Ma voi sche-scherzate, co-co-mare!

Mamma Lucia — Che scherzare! Queste matasse valgono assai di più!

Berta — Voi non pensate alla fatica e al tempo che c'è voluto per farle!

Petronilla — Se è co-co-sì, non le pipi-pi-piglio, davvero!... Ve le lascio, e ri-ri-torno al pa-paese, dove spe-penderò di me-meno.

Mamma Lucia — Ma questo è un tradimento!

Berta — Voi ci rovinate, comare Petronilla!

Mamma Lucia — Ci avevate dato la vostra parola d'onore!

Berta — Voi mandate in fumo le nostre speranze!

Petronilla — Die-e-ci scu-cudi? No! no! no!... Vi sa-saluto, e me ne va-vado!

Mamma Lucia — Dunque, proprio non le volete?

Berta — Ce le lasciate qui?

PETRONILLA — Sì! sì! sì!... Co-co-così! (*via*).

BERTA — E adesso chi me le compra queste belle matasse di filato? Io ci facevo proprio assegnamento su quei dieci scudi!

MAMMA LUCIA — Bisbetica d'una comare! Prima promette, loda, e poi non vuol pagare. Pensava forse che gliele dessimo per regalo?

MADDALENA — Ecco Rosella che ritorna. Ebbene?

ROSELLA (*rientrando*) Sì, Berta. Tonio è contentone. Dice che per domenica lui è pronto. La notizia si è sparsa subito pel paese. E le comari si sono mosse per venire a congratularsi con te e a portarti dei doni. Allegria! allegria!

BERTA — Bella allegria!... Chissà quanto dovrò faticare in questi giorni!

MAMMA LUCIA — Ti aiuterò anch'io. Tu lavorerai alla conocchia e io all'aspo.

MADDALENA — Guardate come s'affrettano a questa volta le comari Pasqualotta, Felicella e Gervasa con le loro bambine che portano canestri e pacchi! Ah, si prepara davvero una gran bella festa!

5. — COMARI, COMARELLE, poi la PRINCIPESSA

(*Entrano cantando*).

Coro delle congratulazioni

Viva Berta, la valente
filatrice del contado,
alla qual sinceramente
facciam doni di buon grado;
facciam doni, e le auguriamo
per il dì che a nozze andrà
ogni bene col suo damo
ed insiem felicità!

(*Musicato*) (1).

BERTA — Vi ringrazio, comari mie carissime, ma devo confessarvi che mi trovo in un brutto impiccio, dal quale prego Dio di volermi togliere al più presto.

PASQUALOTTA — Certo, fai bene a sperare nel Signore Iddio: Egli può tutto.

FELICELLA — Come va, non sei contenta? Ti manca qualche cosa?... Guarda: io ti ho portato un canestro di lana grezza. Tieni.

---

(1) Chi volesse la musica di questo o degli altri pezzi musicati può rivolgersi all'Autore della commedia: *Piazza Maria Ausiliatrice 9 - Torino.*

GERVASA — Ed io uno scolapiatti per la cucina. Ecco.
PASQUALOTTA — E io, tra l'altro, una padella lucida lucida. A te.
LE COMARELLE — E noi tanti bei fiori!
BERTA — Quanto siete buone! Mi fate proprio commuovere... Bambine, portate in casa tutte quelle belle cose. Rosella, aiutale. (*le ragazze vanno, poi ritornano*).
(*Mentre le bambine entrano in casa e le altre le stanno a guardare, non vista, viene dal fondo la Principessa*).
PRINCIPESSA — Scusate, brave donne...
LE ALTRE (*si voltano meravigliate e le fanno largo e dicendo tra loro*) Oh, una signora!... Chi sarà mai?
PRINCIPESSA — ... Mi sono smarrita nel bosco... C'è qualcuna di voi tanto gentile da volermi mostrare il sentiero che conduce al castello?
MADDALENA (*sottovoce, alle altre*) È lei!... è la principessa Adalgisa di Colfiorito.
LE ALTRE (*bisbigliando*) La Principessa?... la nostra Principessa!...
PRINCIPESSA — Perché restate così meravigliate?... Sì, sono la vostra Principessa. Ero a caccia, allorché il mio cavallo, imbizzarrito per non so che cosa, si mise a correre attraverso i boschi portandomi lontano dalla comitiva. Giunto qui presso, diede un sobbalzo e mi scaricò sopra una morbida zolla erbosa, per cui, fortunatamente, non mi son fatta alcun male. Ora il cavallo è scappato, ed io, sentendo cantare, mi sono diretta a questa volta.
MAMMA LUCIA — Oh, signora Principessa! Tutte siamo disposte a mostrarvi il buon sentiero. Non è cosa difficile.
PRINCIPESSA — Bene. Allora, poiché mi togliete ogni preoccupazione, ditemi qualche cosa di voi. (*a mamma Lucia*) Voi vi chiamate...
MAMMA LUCIA — Mamma Lucia, e sono la madre di questa giovane, che a giorni andrà a nozze. Queste sono le nostre amiche, che son venute a portarle dei regali.
PRINCIPESSA (*a Berta*) Mi congratulo con te, figliola. Il tuo nome?...
BERTA — Mi chiamo Berta.
MADDALENA — È la più valente filatrice del paese.
PRINCIPESSA — Davvero? Che cosa fili?
BERTA — Canapa, lino, seta, cotone. Con la rocca e il fuso; al filatoio, all'aspo, all'arcolaio.
PRINCIPESSA — Vuoi mostrarmi qualche saggio del tuo lavoro?
BERTA — Sì. Ecco qua delle matasse bell'e pronte per la vendita.
PRINCIPESSA (*pigliandole in mano e osservandole*) È un filato meraviglioso. Una rarità!... Che finezza! Che bellezza!
MAMMA LUCIA — Costano però dieci scudi.
PRINCIPESSA — Soltanto dieci scudi? Ma valgono assai di più... Senz'altro, queste matasse me le compro io. Voglio farle vedere al Prin-

cipe mio consorte. Tenete, mamma Lucia (*le dà una piccola borsa di denari*).

BERTA — È la Provvidenza, che vi ha mandata qui, Altezza! (*mette le matasse nella scatola, che lega con un cordoncino e presenta alla Principessa*).

MADDALENA — Viva la nostra buona Principessa!

LE ALTRE — Viva!

PRINCIPESSA — Grazie. Dio vi benedica.

(*Suoni di corni di caccia e abbaiamenti di cani. Voci che chiamano*: « *Altezza! Altezza!* ») ... Oh, la comitiva dei cacciatori è venuta fin qui. Mostratemi il sentiero per andar loro incontro.

LE ALTRE — Da questa parte, Altezza! (*si avviano tutte, con la Principessa*).

MAMMA LUCIA (*a Berta*) Vai anche tu?

BERTA — È conveniente. È stata tanto affabile con noi! (*via. Mamma Lucia si ferma a guardare un poco, poi si ritira in casa*).

Coro interno della caccia

AMAZZONI — Hallalì!... Per le selve e pei monti
si dispiega la caccia affannata.
Hallalì!... Chi nel bosco ha incontrata
Nostra Altezza, che, ahimè, si smarrì?

CONTADINE — Hallalì!... La gentile signora
ecco, giunge sul retto sentiero.
Hallalì!... Non vi date pensiero;
ella è salva; con noi essa è qui.

AMAZZONI e CONTADINE — Hallalì!... Hallalì!... Nel castello
si prepari una festa al ritorno:
buona caccia, nel fervido giorno,
il carniere agli audaci riempì.

(*Adattare a qualche motivo musicale a tempo di marcia o inno di qualche operetta*).

(*Il canto si allontana*).

6. — PETRONILLA e FILIPPA, poi MAMMA LUCIA

PETRONILLA (*precedendo la figlia Filippa, imbronciata*) Qua-qua-qua-quasi mi fai arrabbiare, fi-fi-fi-figlia mia; di-di-di-dimmi perché vuoi pro-o-o-prio ch'io ti co-co-co-comperi le ma-ma-matasse filate da Be-be be-berta.

FILIPPA — Sì, voglio quelle matasse perché mi servono a tessere il fazzolettone a più colori, che mi voglio mettere per farmi più bella e farmi vedere da Tonio!

PETRONILLA — A To-to-to-tonio tu non ci devi più pe-pe-pe-pensare; a giorni lui spo-poserà Be-be-berta, e-e-e...

FILIPPA — E io non voglio!... E io lo impedirò!... Comprami quelle matasse!

PETRONILLA — Ma Fi-fi-filippa mia, per me di-i-eci scudi son tro-o-ppi!

FILIPPA — E tu proponi a mamma Lucia un prezzo minore.

PETRONILLA — Pro-pro-proverò. (*chiama*) Ehi, ma-a-amma Lucia!

MAMMA LUCIA (*esce fuori*) Mi avete chiamata, comare Petronilla?

PETRONILLA — Ho ripe-pe-pensato alle ma-ma-matasse; ve le co-co-co-compro per cinque scu-u-udi.

MAMMA LUCIA — Arrivate in ritardo, comare; sono già state vendute per molto più di dieci scudi.

FILIPPA — E chi l'ha comprate?

MAMMA LUCIA — Addirittura la principessa Adalgisa, la nostra buona Principessa!... E ha detto che le farà vedere al Principe!... E senza dubbio avremo da loro qualche bel regalo per le nozze di Berta, che si faranno domenica prossima.

FILIPPA (*piangendo di rabbia*) Ih! ih!... Me disgraziata!

MAMMA LUCIA — Che ha da disperarsi la vostra figliuola, comare?

PETRONILLA — Eh, To-to-tonio una volta le aveva detto una pa-pa-parolina dolce, e lei aveva cre-cre-duto che lui pe-pe-pensasse a lei...

MAMMA LUCIA — È stata troppo credulona la vostra Filippa... Oh, le comari e le comarelle ritornano qua tutte allegre accompagnando Berta. Che ci sia qualche altra novità?

7.

ROSELLA, poi CONTADINE e CONTADINELLE con BERTA, e le precedenti

ROSELLA (*correndo*) Mamma, mamma, il Principe ha visto le matasse di Berta, e ne è rimasto ammirato!... Ha voluto far la sua conoscenza!... Si è congratulato con lei!

MAMMA LUCIA — Eh, quante cose! C'è altro ancora?

ROSELLA — Sì, te lo diranno Pasqualotta e Gervasa. Io non ho capito bene. Eccole qui.

LE COMARI (*entrano cantando*):

Viva Berta, la valente
filatrice del contado!
Viva Berta, qui presente,
onorata in sommo grado,

onorata da Sua Altezza
con speciale distinzion,
per cui s'empie di fierezza
il paese e la region!

(*Musicato*).

MAMMA LUCIA — Si può sapere che c'è di nuovo?

PASQUALOTTA — Ma sì, mamma Lucia, ecco di che si tratta. La Principessa ha mostrato al Principe le matasse filate da Berta, lodando la grande abilità di vostra figlia...

FELICELLA — ... e il Principe ha stretto la mano a Berta...

GERVASA — ... e le ha promesso, come dono di nozze, di regalarle tante pertiche di terreno equivalenti a quanta lana sarà capace di filare per tutt'oggi e domani.

PASQUALOTTA — E ha aggiunto che, appena arrivato al castello, le manderà il sacco di lana da filare.

MAMMA LUCIA (*abbracciando Berta*) Oh, figlia benedetta!

FILIPPA (*sottovoce, a Petronilla*) Berta maledetta! Tutte le fortune a lei!

PETRONILLA (*a Filippa*) Co-co-co-coraggio, Fili-i-ippa!

BERTA — Ben volentieri mi sobbarcherò a un tale lavoro, e spero di riuscirci. Vi prego tuttavia che, appena arriverà il materiale da filare, mi vogliate lasciar sola, per non perdere un tempo che mi è diventato quanto mai prezioso. Ogni momento di tempo, per me, è davvero un tesoro.

(*Rumore di un cavallo al galoppo*).

PASQUALOTTA — Il messaggero del Principe!

FELICELLA — Porta il sacco di lana!

GERVASA — Corriamo a prenderlo! (*esce in fretta con le altre due. Il rumore cessa*).

LE COMARELLE — Viva Berta! Viva! viva! viva!

PETRONILLA (*a Filippa*) Dille qua-qua-qua-qualche cosa.

FILIPPA (*a Berta, ironicamente*) I miei complimenti!... Auguri!

BERTA — Grazie, Filippa. E grazie anche a voi, comare Petronilla.

PETRONILLA — No-o-o-on c'è di cché.

(*Ritornano le tre comari, con un sacco pieno, che posano in terra, in mezzo, davanti a Berta*).

LE TRE — Ecco il sacco. Ora a te, Berta.

BERTA — Ed ora anche a voi. Lasciatemi al mio lavoro.

PASQUALOTTA — Non prima di aver manifestato ancora una volta la nostra contentezza.

FELICELLA — Facciamo un balletto d'allegria...

GERVASA — ... intorno a questo sacco, che contiene la fortuna di Berta.

(*Le bambine si pigliano per mano e cantano facendo un girotondo intorno al sacco; le comari, a soggetto*):

LE BAMBINE — O sacco, o sacco d'oro,
sei pieno di un tesoro!
Cantiam, cantiamo in coro
il canto del lavor!

LE COMARI — Berta, Berta fortunata,
col lavoro sarai ricca;
avrai terra coltivata,
avrai tutto un bel poder!

A te il principe Arcibaldo,
gran signore e castellano,
darà campi, darà grano
e vivrai senza pensier!

BERTA — Un balletto anch'io vo' fare
per dispormi a lavorare!
Viva il fuso e la conocchia,
che dà il pane buon, che scrocchia!

PETRONILLA — Co-co-co... co-complimenti
e congrà-tulazïoni!
Noi sarem tutte presenti
alla tua felicità!

(*Musicato*).

FILIPPA (*a parte*) Io mi macero d'invidia.
Me ne scappo via di qua. (*va via, seguita da Petronilla*).

TUTTE — Viva l'aspo e l'arcolaio,
il pennecchio e il filatoio,
le matasse ed i rocchetti,
la girella ed il pedal!
Viva viva in tutti i petti
questa gioia universal!

(*Musicato*).

FINE DEL PRIMO ATTO

ATTO SECONDO

(*La stessa scena. Due giorni dopo. Sul muro della casa di Berta, vicino alla porta, è affisso un rescritto. Le comari lo stanno leggendo e commentando*).

1. — Pasqualotta, Felicella, Gervasa e Maddalena

Pasqualotta — Ecco lì. Quello è il documento che, per ordine del Principe, è stato portato dal notaio, ed è stato affisso al muro della sua casa, affinché tutti ne siano consapevoli, e lodino la generosità del principe Arcibaldo e la valentia nel filare della nostra compaesana Berta.

Felicella — Valente davvero! È riuscita, lavorando giorno e notte, a filare per cento pertiche di terreno!

Gervasa — E il terreno le è stato consegnato. E lei, adesso, è diventata la più ricca fattoressa del paese.

Maddalena — Che sforzo di lavoro! Che faticaccia!

Felicella — I suoi nervi ne hanno risentito, sapete! Se è vero quel che ho sentito dire, Berta si trova adesso in tale stato di spossatezza che fa pietà.

Gervasa — Macché spossatezza!... Si dice ben altro! Ormai si è riposata, ma è il cervello, che non pare più a posto.

Maddalena — Proprio così, purtroppo!... A volte, non ragiona più. Si è gonfiata di superbia come un tacchino quando fa la ruota.

Felicella — E allora, se ha perso le sue buone qualità, non valeva la pena di diventare così ricca!

La voce di Berta (*nell'interno della casa, a Rosella*) Via! Lévati dai piedi! Non sei degna di legarmi le scarpe, tu!

Rosella (*di dentro*) Uh, come ti sei fatta brutta!

Pasqualotta — Sentite? Se la piglia con la sua sorellina.

La voce di Berta — Esci di qua, vilissima lumacona!

La voce di Rosella — E tu, oca maiuscola!... Cattiva!... cattiva! (*Rosella viene fuori, singhiozzando e pestando i piedi*).

Le comari — Che c'è, Rosella? Che è capitato?

Rosella (*piangendo di rabbia*) Ih, ih!... C'è che Berta è diventata insopportabile. Dopo che ha guadagnato le cento pertiche di ter-

reno, non è più lei. Non mi può più vedere! Trova malfatto tutto ciò che io faccio!

GERVASA — L'ho detto, io!... E mamma Lucia che fa? È in casa?

ROSELLA — No, è andata al paese, ma presto dev'essere di ritorno.

MADDALENA — Noi volevamo congratularci con Berta per il suo buon successo...

ROSELLA — Congratulatevi pure, ma non so come piglierà la cosa... Eccola che viene. Guardatela: è tutta spettinata e sciamannata come una zingara. Appena è qui lei, scappo via io. (*all'apparir di Berta scappa in casa*).

2. — BERTA e le COMARI

BERTA (*alle comari, con alterigia*) Chinate la testa, piegate la schiena, sprofondatevi nell'inchino davanti a me!

PASQUALOTTA — Ma, Berta, non ci riconosci più?

FELICELLA — Noi siamo le tue comari.

MADDALENA — Le tue amiche.

GERVASA — E tu, chi credi di essere?

BERTA (*con alterigia*) Io sono la prima e impareggiabile donna del mio villaggio. E voi siete abbietta gente del contado, incapaci di raggiungere la mia superiorità e di paragonarvi con me.

PASQUALOTTA — Certo, tu hai fatto un lavoro che non è di tutte noi e che ti ha meritato un giusto premio; ma ciò non ti dà diritto a disprezzarci.

MADDALENA — E a insuperbirti in cotesta maniera.

FELICELLA — Se continui così, invece di essere lodata, avrai commiserazione e derisione.

GERVASA — E finirai male, cara Berta!

BERTA (*si mette a declamare o cantare, dandosi delle arie*):

Vi dico e vi ripeto
che superdonna io sono:
a gente del mio ceto
solo s'addice un trono.

LE COMARI — Che stai dicendo tu,
o povera ragazza?
Tu non ragioni più,
tu sembri proprio pazza!

BERTA — Non son pazza, sono donna
più eccellente d'altra al mondo;
io di gloria mi circondo:
voi giacete in loco vil.

LE COMARI — Berta, Berta, tu sei pazza!
Come noi sei contadina!
Rinnegar vuoi la tua razza,
ma a noi tutte sei simìl!

BERTA — Voglio essere regina!

LE COMARI — Sì, regina del cortil!

(*Declamato*).

PASQUALOTTA — Addio, Berta; speriamo che presto ti rimetta la testa a posto.

FELICELLA — Ritorneremo a trovarti quando ragionerai meglio.

MADDALENA — Io rimpiango la tua mamma, che sperava tanto da te!

GERVASA — Povera figliuola, mi fai compassione!

BERTA — Inchinatevi!.. Sprofondatevi!...

(*Le comari se ne vanno, ridendo di compassione e scrollando la testa. Andatesene, Berta chiama, in tono autoritario*:) Rosella!

ROSELLA (*affacciandosi alla porta*) Che cosa vuoi?

BERTA (*indicando la seggiola in fondo*) Avanza quel seggio!

ROSELLA — Che hai detto?

BERTA — Porta qua il trono, affinché io mi segga; impugna il pettine, e distrìga la mia chioma!

ROSELLA — Tu sei matta!

BERTA — E prendi allora, vilissima mia vassalla! (*si leva, con rapido gesto, una scarpa, e gliela tira, ma non la coglie*).

ROSELLA (*si scansa destramente, le fa beffa e fugge in casa*) Cuccù!...

3. — PETRONILLA con FILIPPA e BERTA

PETRONILLA — Co-co-co-come stai, Be-be-berta?

BERTA — Sto in bìlico sull'orbe terracqueo: un piede poggia sulla terra, e l'altro (*tiene il piede senza scarpa sollevato sotto la gonna*) cerca il cielo.

PETRONILLA (*a Filippa*) Ma che co-co-cosa dice?

FILIPPA (*a Petronilla*) Non ragiona più. Il successo della sua filatura le è andato alla testa, ed è tutta infatuata di quello. Ma adesso la infinocchio io.

PETRONILLA — Che-che-che-che?

BERTA (*a Filippa*) Giovane ancella, raccogli la mia scarpa, e mettimela al piede!

FILIPPA (*assecondandola, con adulazione*) Ma subito, eccellentissima: è un onore, per me! (*eseguendo*) ... Ecco, o Berta pregevolissima, o splendore, o lustro, o brillantina del nostro paese!

Berta — Tu riconosci i miei meriti?

Filippa (*c. s.*) E come!... Tu sei degna di abitare in una reggia, non in questa casupola!... A te si addice per sposo il figlio di un Re!... Dimmi la verità: vorrai forse tu ancora imparentarti con un contadino?...

Berta — Ah, no!... Non sia mai!...

Filippa — Allora lo sposalizio non si farà più né domenica né alla fine del mese?

Berta — Questo sposalizio, no!... Io aspetto il figlio di un Re!

Petronilla — Co-co-co-come?

Filippa (*a Petronilla*) Benissimo. Andiamo subito a riferirlo a Tonio. È la volta che piglierò io il posto di lei.

Petronilla (*a Filippa*) Tu vuoi spo-po-po-posare To-to-tonio?

Filippa (*a Petronilla*) Certo. Ma non farti sentire. Vieni con me. (*a Berta*) Tanti auguri, allora. Il figlio del Re è forse in viaggio per venire a trovarti. Chissà che bei doni ti porterà!

Berta — Voglio che mi porti... Avanzate il trono, e lasciatemi pensare al dono che voglio.

Filippa — Desideri accomodarti? Ecco la sedia. (*gliela porta più innanzi, e Berta vi si siede con sussiego*) Addio, Berta.

Petronilla — Addio, Be-be-berta! (*via con Filippa*).

4. — Mamma Lucia e Berta

Berta (*mormora tra sé*) Voglio... voglio...

Mamma Lucia (*entrando dalla parte opposta a quella donde sono uscite Petronilla e Filippa*) Oh, Berta. Vedo con piacere che te ne stai tranquilla. Il curato è disposto a rimandare la benedizione delle nozze al giorno che vorremo noi, e io credo che potrà essere per quando avrai ripreso la tua calma ordinaria e le tue buone disposizioni.

Berta (*balzando in piedi, con un alto grido*) Voglio... la Luna!!! (*ricade seduta*).

Mamma Lucia — Ah, mi hai spaventata, figlia mia. Che stai dicendo?

Berta — Sì, la luna!... E tu acconciami i capelli, ché deve venire il figlio del Re.

Mamma Lucia — Ahimè, tu continui a sragionare. I capelli... certo! Sei spettinata in modo indecente. (*chiama*) Rosella!

Rosella (*di dentro*) Mamma!

Mamma Lucia — Portami un pettine!

Rosella (*di dentro*) Subito.

Mamma Lucia — Ma che t'è saltato in mente?

Berta — La luna... La luna piena... Voglio la luna.

Rosella (*porta il pettine alla mamma*) Ecco il pettine.
Mamma Lucia (*mentre comincia a pettinare Berta*) Temo che il giorno delle nozze sia ancora assai lontano.
Rosella — Mamma, perché Berta è cambiata così?
Mamma Lucia — Perché s'è ammalata. Auguriamoci che possa guarire, e presto.
Berta (*a un tratto dà un grido altissimo e balza in piedi*) Ahi!... Mi hai tirato un capello! Un filo d'oro!... Non voglio che mi pettini. (*getta a terra la sedia e corre per la scena gridando. La madre le va dietro cercando di calmarla. Rosella corre dietro la madre, piangendo*).
Mamma Lucia — Ma vieni qui. Fermati! Fammi terminare.
Rosella — Ih! ih! Ecco che s'infuria. Oh, povere noi! (*toglie di mezzo la sedia e chiama le vicine*) Pasqualotta, Felicella, Gervasa, Maddalena! Tornate qui!
Berta (*corre gridando*) Voglio la luna! voglio la luna!
Mamma Lucia (*getta via il pettine*) ... È impossibile acconciarla! Non è più il tempo che Berta filava.

5. — Comari, Comarelle, Berta e Mamma Lucia

Pasqualotta — Che c'è?
Felicella — Che ha Berta? } (*insieme*).
Gervasa — Che succede?
Maddalena — Perché s'è infuriata?
Mamma Lucia — Aiutatemi a fermarla.
Le comari — Qua! — A noi! — Mettiamola in mezzo!
(*Fanno un cerchio intorno a Berta, e riescono a trattenerla*).

Berta (*declama*) Voglio la luna,
la luna rotonda,
che guarda gioconda
nella notte bruna!
Voglio la luna!

Le altre — Povera pazza! Lascia la luna
splendere tacita nel firmamento
col suo bel lume di puro argento!
Luna non v'è!... Ritorna in te!

Berta — La luna piena,
col suo gran faccione
in contemplazione
nell'aria serena!
Voglio la luna!

LE ALTRE — Troppo sta in alto la luna piena,
che bianca naviga fra mille stelle
come una fiaccola tra le fiammelle!
Ritorna in te!... Luna non v'è!

(*Recitato o tutto declamato*).

BERTA (*infuriandosi*) Ah, voi non mi volete dare la luna?... Invidiose! La volete per voi, eh!... Dite che sta in alto? E allora io salgo su a prenderla!... Sì! Io! io! io! (*con alcune stratte si libera da coloro che la trattengono e scappa in casa*).

MAMMA LUCIA — Povera me! Chissà che pazzia vuol fare! (*le corre dietro*).

ROSELLA — È infuriata! Non capisce più niente! (*corre anche lei in casa*).

PASQUALOTTA (*indicando tra le quinte, in alto*) Guardate! S'affaccia alla finestra sbracciandosi!

FELICELLA — Che cosa sta buttando giù?

GERVASA — Butta via il fuso, la conocchia, le matasse! (*tonfi di oggetti*).

MADDALENA — L'aspo!... l'arcolaio!... il filatoio!...

BERTA (*di dentro*) Via questa roba! Non mi serve più!... Giù, giù!... Al diavolo! Io sono ricca!... Voglio la luna d'argento!... il sole d'oro!... la reggia!... il figlio del Re!...

MAMMA LUCIA (*di dentro*) Fermati, Berta! fermati!

ROSELLA — Brutta!... cattiva!...

PASQUALOTTA — Disgraziata!

FELICELLA — Distrugge ciò che le ha dato guadagno!

GERVASA — Ma che fa adesso? (*guarda entro la porta*) Scende dalle scale...

MADDALENA (*guarda*) ... con un tizzone acceso...

BERTA (*scapigliata, con un tizzone in mano, esce di casa dando una spinta alle due comari, e corre tra le quinte al mucchio di roba buttata dalla finestra*) Fuoco!... Fuoco!... Un bel falò, con quella robaccia!

ROSELLA (*di dentro*) Aiuto!... Mamma Lucia è svenuta!

LE COMARI — Soccorriamo mamma Lucia! (*corrono in casa. Una luce rossa illumina la scena*).

MAMMA LUCIA (*di dentro*) Lasciatemi!... Andate a prendere quella pazza!... Spegnete quel fuoco!

PASQUALOTTA, FELICELLA e MADDALENA (*uscendo*) Vediamo se possiamo strapparla di là! (*corrono da Berta*).

MAMMA LUCIA (*sostenuta da Gervasa e da Rosella, singhiozzando*) Ha dato fuoco agli strumenti del nostro lavoro!... Ci ha rovinate!

ROSELLA (*singhiozzando*) Mamma!
MAMMA LUCIA — Rosella! Corri al castello, dalla Principessa! Raccontale tutto!... Essa sola può darci consiglio ed aiuto!... Va'!
ROSELLA — Sì, mamma! (*corre via*).

6. — LE ALTRE, meno ROSELLA

(*Pasqualotta, Felicella e Maddalena trascinano a stento Berta, senza tizzone. Le fiamme, internamente, rosseggiano ancora un poco, poi si spengono*).

PASQUALOTTA, FELICELLA e MADDALENA — Vieni qua. Non fare altre pazzie!
BERTA — Lasciatemi. Voglio bruciare tutta la casa!... Preparatemi il palazzo reale! (*si agita fortemente*).
MAMMA LUCIA — Ma Berta, non comprendi proprio più nulla?
GERVASA — Leghiamole le mani. (*col suo fazzolettone le lega le mani*).
PASQUALOTTA — Leghiamola alla sedia. (*porta innanzi la sedia, la obbligano a sedersi e ve la legano*).

LE COMARI — Ah, come presto cangiano
le cose a questo mondo!
Ieri parea risplendere
nel cielo il sol giocondo;
oggi sconvolge un turbine
quest'alma giovanil.

LE COMARELLE — Come su fronde e vertici
di vergine foresta
passa, squassando gli alberi,
il vento e la tempesta,
sovra i suoi sensi fervidi
va la follia così.

BERTA (*calmatasi è presa da pazza gioia*).
Oh, che bel ridere!
Ah, ah, ah!
Ridere! ridere!
Trallalallà!

LE ALTRE — Il senno suo, qual rapido
uccello ha preso il vol.
Non resta più che piangere
su tanto arcano duol.
Ah! ah! ah! (*piangono*)

BERTA (*ride follemente*).

Ah! ah! ah!...

(*Musicato*).

FINE DEL SECONDO ATTO

ATTO TERZO

(*Sala nel castello della Principessa — Da un lato, sul davanti, un tendaggio limita un'alcova — In fondo, un trono con gradini, tra quattro seggi — Un comodino, coperto da un drappo, presso una quinta, innanzi — Entrate laterali*).

1. — MAMMA LUCIA e la PRINCIPESSA

(*Mamma Lucia sta guardando nell'alcova — La Principessa entra dalla parte opposta, senza far rumore*).

PRINCIPESSA (*sottovoce*) Si è svegliata?

MAMMA LUCIA (*voltandosi, sottovoce*) Oh, Altezza!... Non ancora. Penso tuttavia che l'effetto del sonnifero, che mi avete incaricata di somministrarle, sia per terminare.

PRINCIPESSA — E allora cominceremo il grosso tentativo di farla rinsavire.

MAMMA LUCIA — La carrozza ch'è venuta a prenderla l'ha portata quassù senza scosse, ed io ho potuto svestirla e metterla nell'alcova senza che s'accorgesse di nulla.

PRINCIPESSA — E avete fatto ciò che spettava a voi, mamma Lucia. Ora però, appena comincia a svegliarsi, vi ritirerete nella stanza appresso, e tornerete qui solo quando vi farò chiamare.

MAMMA LUCIA — Come volete, Altezza.

PRINCIPESSA — Prenderete così un po' di riposo.

MAMMA LUCIA — Va bene. E Rosella?

PRINCIPESSA — È con le altre bambine, che ho fatto istruire convenientemente per ciò che abbisogna.

MAMMA LUCIA — Altezza, io confido pienamente in voi. Abbiate pietà d'una povera mamma.

PRINCIPESSA — Non dubitate. Dio ci aiuterà.

(*Si ode venir dall'alcova il rumore d'un volgare sbadiglio*) Si sveglia. Allontaniamoci, e diamo principio alla commedia.

(*Mamma Lucia e la Principessa si allontanano da parti diverse*).

2. — *Coro delle Campanelline d'argento*

(*Entra in scena, dopo un breve preludio, un coro di bimbe, che danzano, vestite fantasticamente, con sonagliere agli abiti e campanellini in mano*).

Dlin, dlin!... dlin, dlin!... dlin, dlin!...
Su, su, campanelle d'argento,
sonate, sonate la sveglia,
formando gentile concento
con limpide garrule note.
La bella regina si scuote.
Dlin, dlin!... dlin, dlin!... dlin, dlin!...

La voce di Berta — Che c'è?... Chi è di là?...

Coro — Noi siamo i genietti
delle ore novelle,
che portano in fronte — le stelle,
che volano all'alba — sui fiori
recando profumi — e splendori.
Dlin, dlin!... dlin, dlin!... dlin, dlin!...

La voce di Berta — Ehi là!... Dove sono i miei vestiti?

Coro — Corriamo presto in frotta
a prendere i vestiti
— dlin! — per la reginotta!
Dlin, dlin!... dlin, dlin!... dlin, dlin!...
(*escono svelte*)

La voce di Berta — Ma dove sono io?... Questa non è la mia casetta! (*chiama*).
Ohè!...

Coro (*ritornano le bimbe saltellando a ritmo di danza, portando ciascuna un capo di vestiario*).

Dlin, dlin!... Per il mattino
la veste ecco di lino:
la sottanella bella:
il corsaletto eletto:
la comoda cappina
con la cintura fina.
Dlin, dlin!... dlin, dlin!... dlin, dlin!...

Ecco per la Regina
la babbucce perlate,
le gale ricamate
e il ricco finimento

tutto di puro argento,
— dlin, dlin! — pei suoi capelli.

La voce di Berta — Mi volete portare i vestiti, o devo venire lì io in camicia?

Coro — Su, su, campanelle,
su, su, damigelle,
senz'altri pretesti
portiamo le vesti!
Dlin, dlin!... dlin, dlin!... dlin, dlin!...

(*Si mettono in fila ed entrano tutte, di corsa, nell'alcova*).

La voce di Berta — Ci voleva tanto?... Ma guarda quante servitorelle!... E che abiti di lusso!... Va bene. Mettete lì, e andatevene. Non voglio mica vestirmi alla vostra presenza!

Coro (*interno*) Così vuole l'etichetta.
Noi dobbiamo stare qui
sin che ha fine la toeletta
di quest'altro nuovo dì.
Dlin, dlin!... dlin, dlin!... dlin, dlin!...

(*Musicato*).

La voce di Berta — È una bella seccatura!... Aiutatemi, allora! E facciamo presto!

3. — La Fata Selene e le Quattro Stelle

(*Dalla parte opposta vengono avanti quattro donne — le quattro comari — vestite fantasticamente da Stelle; ultima viene la Principessa, vestita da Fata, con in testa il cappello a cono, donde pendono dei veli, e in mano la bacchetta magica*).

Fata Selene (*mettendosi in mezzo alle altre*) Ricordatevi che ora voi rappresentate quattro stelle: Vega, Aquila, Betelgiosa e la Polare. Sedetevi su quegli sgabelli intorno al trono e rimanete lì come statue: quand'io vi toccherò con la bacchetta magica allora piglierete vita.

Vega — Dobbiamo inchinarci davanti a Berta?

Fata Selene — Finché siete statue inerti, no. Dopo la corteggerete come s'addice a una Regina.

Aquila — Che altro dobbiamo fare?

Fata Selene — Ve lo dirò volta per volta. Su, dunque! ai vostri posti.

(*Le quattro Stelle vanno a sedersi e rimangono immobili. La fata*

Selene agita per l'aria la bacchetta, e chiama:) A me, Campanelle d'argento!

(*Le Campanelle ritornano, portando alcune ancora i capi di vestiario*).

CAMPANELLE — Dlin, dlin!... Siamo qui. (*si dispongono ai lati di fata Selene*).

BERTA (*di dentro*) Ehi, ehi, adesso ve ne andate? (*irritata*) Ehi, i miei vestiti!... (*entra in scena, non del tutto vestita, e rimane sorpresa di trovarsi davanti a quella gente*) ... Oh, ma dove sono?... Che sala è questa? (*a fata Selene*) E voi, chi siete?

FATA SELENE — Tu ti trovi nel « Regno della Luna », ed io sono la fata Selene, protettrice di questo regno.

BERTA — Il Regno della Luna?... Si è dunque avverato il mio sogno?... Ma come mi trovo qui?

FATA SELENE — Ti ho fatta trasportare io sul mio cocchio, tirato da cavalli alati, per una via luminosa che arriva di qui sulla Terra.

BERTA — E perché?... Come sapevate...

FATA SELENE — Nel mio specchio magico io ho visto i tuoi pensieri e i tuoi desideri. E poiché il principe Azzurro, figlio del defunto Re della Luna, è sotto la mia tutela, e cerca una sposa degna di lui, per incoronarla Regina, così io ho scelto te per tanto onore.

BERTA — Oh, lo dicevo io che un figlio di Re mi aspettava!... Ma io non posso presentarmi davanti a lui così mezzo vestita! Bisogna che mi acconci per bene!

FATA SELENE — Per questo metto subito al tuo servizio delle dame d'onore, che ti aiutino ad abbigliarti con proprietà ed eleganza. Sono quattro Stelle del firmamento. (*tocca la prima*) A te, Vega.

VEGA (*si alza e, girando su se stessa, quasi danzando, giunge davanti a Berta e le s'inchina*).

FATA SELENE — A te, Aquila! (*la tocca con la bacchetta magica*).

AQUILA (*idem*).

FATA SELENE — A te, Betelgiosa! (*idem*).

BETELGIOSA (*idem*).

FATA SELENE — A te, Stella Polare! (*idem*).

STELLA POLARE (*idem*).

FATA SELENE — Campanelle, porgete le vesti alle Stelle.

(*Le Campanelle dànno le vesti alle Stelle, che finiscono di abbigliare Berta, ed esse intanto, presesi per mano, circondano il gruppo, e, danzando, cantano o declamano*):

La Reginella
or si fa bella.
Come una stella
vuole brillar.

Se la fortuna
le dà favor
qua sulla luna
splenderà ognor.

LE STELLE — Ora sei bella
come una stella!
O Reginella,
sul trono va'!
Cinta di luce,
Cinta di fior,
sarà tuo duce
sempre l'Amor!

BERTA — Cinta di luce,
cinta di fior,
sarà mio duce
sempre l'Amor!

(*Adattare qualche musica o declamare*).

FATA SELENE — Adesso che sei convenientemente abbigliata, ascoltami, Berta. Essere Regina della Luna è una gran cosa, ma bisogna dimostrare di essere degna di sì elevata posizione. Tu perciò dovrai subire alcune prove, e solo se riuscirai a superarle potrai essere la sposa del principe Azzurro ed avere il regno da te bramato. Non ti sembra ragionevole?

BERTA — È giusto. Quante e quali sono le prove che dovrò subire?

FATA SELENE — Sono tre: la prima, è la prova del « giudizio »; la seconda, è quella dell'« intelligenza »; la terza, dell'« abilità ».

BERTA — E quando cominceranno?

FATA SELENE — Subito. Siediti sul trono, ed io starò al tuo fianco. Tu giudicherai intorno a una lite che è sorta fra due abitatrici della Luna, ma le quattro Stelle ed io stessa giudicheremo sul tuo operato. Ci stai?

BERTA — Ci sto. (*va a sedersi sul trono. Alla sua destra, in piedi, si pone la fata Selene. Le Stelle seggono sui quattro sgabelli. Le Campanelle, parte a destra e parte a sinistra dietro le Stelle o più innanzi*).

4. — Le LITIGANTI e dette

FATA SELENE (*alle Campanelle*) Aprite la porta e introducete qui le due litiganti. (*le tre Campanelle di quella parte escono, poi tornano, precedendo, due di esse, le litiganti. Dietro, viene la terza Campanella,*

portando sopra un cuscino uno scrigno, oggetto della lite. Le due litiganti s'inchinano profondamente a Berta, e si mettono di qua e di là in faccia a lei).

BERTA — Esponete il motivo della vostra lite.

1ª LITIGANTE — Illustrissima Giudichessa, sappiate che, dovendo io un mese fa partire per un paese lontano, affidai a questa mia coinquilina di casa un piccolo scrigno contenente dieci grosse monete d'oro, perché me le conservasse. Al mio ritorno essa mi riconsegnò lo scrigno, ma con sole otto monete. Io accuso costei d'esser ladra e traditrice.

2ª LITIGANTE — Menzognera! Non ti ho io forse ridato il tuo scrigno ben chiuso a chiave come l'avevo avuto da te? E l'unica chiave non l'hai tenuta sempre tu?... Sei tu, che hai sottratte le due monete d'oro, e adesso ne pretendi altre due da me. Sei una vile truffatrice, tu!

BERTA — Tacete, e rispondete a me sola. (*alla 1ª litigante*) Sei sicura che lo scrigno era proprio chiuso, quando lo affidasti a lei?

1ª LITIGANTE (*alla 2ª*) Non hai tu forse presa l'impronta della serratura, e fatta fare un'altra chiave?

2ª LITIGANTE — Che dite mai! Mi meraviglio di codesto sospetto! Sono sempre stata una donna onesta, io!

BERTA (*si gratta la testa, incerta sul da farsi*).

FATA SELENE — Si pronunzi la sentenza.

BERTA (*si alza*) Ecco: al fine di evitare in avvenire simili liti, io vi condanno a consegnare a me, ciascuna di voi, due monete d'oro per le spese del processo. (*si siede*).

LE QUATTRO STELLE (*scoppiano in una risata*) Ah, ah, ah, che giudizio!

1ª LITIGANTE — Come! io che ho già perdute due monete, ne devo perdere altre due?

2ª LITIGANTE — Io, che sono innocente, perché devo pagar le spese?

FATA SELENE — Posate lo scrigno su quel mobile, ed io evocherò, con la mia bacchetta magica il Genio della Verità, che scioglierà la questione.

(*La Campanella posa il cuscino con lo scrigno sopra un comodino o altro mobile coperto da drappo prezioso, che sta presso una quinta. La Fata si accosta e tocca lo scrigno con la bacchetta, pronunziando la parola*: « Abracadabra »! *Subito, dietro al mobile, sale una nuvola d'incenso, in mezzo alla quale appare una forma umana velata che dice*):

L'APPARIZIONE — Esaminate il fondo dello scrigno! (*in un'altra nuvola d'incenso, l'apparizione scompare*).

Fata Selene — Esaminiamo. (*prende lo scrigno, l'osserva, sorride e lo passa alle Stelle*) Osservate. La cosa è chiarissima. (*ciascuna delle Stelle osserva, sorride e lo passa all'altra, finché giunge a Berta*).

Berta (*dopo aver osservato*) Vi è una fessura nel fondo.

Fata Selene — E di lì sono sfuggite le due monete. Nessuna di queste donne è colpevole. Sono ambedue sincere e innocenti. (*alle due*) Andate pure.

Le due litiganti (*s'inchinano*) Grazie. (*una riprende lo scrigno e se ne vanno*).

Fata Selene (*a Berta*) Tu non hai dato prova di gran giudizio. Ne convieni?... La prima prova è fallita.

Berta — Disdetta!... Ma vincerò le altre.

(*Risuonano sonori colpi di gong*) Che c'è? Che significa ciò?

Fata Selene — È lo stesso principe Azzurro, che viene in questa sala per esaminarti con la prova dell'intelligenza. (*alle altre*) Stelle e Campanelle, muovetegli incontro.

(*Le Stelle e le Campanelle escono di scena. Berta si alza*).

Berta — Devo andare anch'io?

Fata Selene — No. Tu attendilo qui. Lo saluterai al suo ingresso.

5. — Il Principe Azzurro col corteo e dette

(*Si sente il suono di una marcia col canto del corteo principesco, che comincia internamente e termina sulla scena*).

Marcia del corteo principesco

Coro — Aprite, innanzi al Principe, le porte,
e fate largo al figlio del gran Re!
Ecco, egli viene in mezzo alla sua corte,
e più gentil di lui qui alcun non v'è.
L'oggetto de' tuoi sogni, o Reginotta,
or ti si mostra nella sua beltà,
tu mostra a lui che sei valente e dotta,
che degna sei del regno che ti dà.

(*Marcia qualunque senza canto o adattare un motivo già fatto*).

(*Il corteo si dispone sulla scena: Berta sul trono, con a fianco, sempre in piedi, la Fata; sui quattro scanni, le Stelle; dietro a queste, e alcune innanzi, le Campanelle; sul proscenio, uno da una parte e uno dall'altra, i due Armigeri, con visiera calata; anche sul proscenio il prin-*

cipe Azzurro, con vicino, l'Araldo, e, davanti, il Paggetto che porta il rotolo degli enigmi e quello col piccolo gong. All'occorrenza, si possono aggiungere altri armigeri e paggetti o paggette).

BERTA (*che è rimasta in piedi, appena termina il canto e tutti sono a posto, fa per scendere dal trono, e dice al principe Azzurro*): Vi saluto, Altezza, e vi...

PRINCIPE AZZURRO (*interrompendola e fermandola col gesto*) Non muovetevi. Prima di riconoscere che meritate di avvicinarvi al figlio del Re della Luna e partecipare con lui al governo di questo astro del cielo, dovete, come vi è stato reso noto, dimostrare la finezza della vostra intelligenza. Accomodatevi pure, e cercate di rispondere, prontamente e giustamente, agli enigmi che vi saranno proposti.

BERTA (*si siede*) Sono ai vostri ordini.

PRINCIPE AZZURRO — Vi avverto che, se esitate a rispondere, saranno dati tre colpi di gong. Qualora, al suono del terzo colpo, non abbiate sciolto l'enigma, sarà chiaro che la vostra mente è ottusa e incapace d'ingegno.

BERTA — Va bene.

PRINCIPE AZZURRO — E se questa prova sarà riconosciuta fallita, voi dovrete abbandonare la corte, e sarete condannata a perpetuo esilio.

FATA SELENE — Un momento. Resterà ancora la prova dell'abilità, ma essa non avrà valore se non verrà indovinato almeno uno dei tre enigmi.

BERTA — D'accordo. Si cominci pure.

PRINCIPE AZZURRO — Paggio, svolgi il rotolo. (*il paggio si volta verso il Principe e gli sorregge il rotolo, che viene via via svolgendo*) Ecco il primo enigma (*legge forte, adagio, spiccando bene le parole*):

Qual è la pianta, che, pur vicina,
sembra lontana tutte le volte
che tu la nomini o che l'ascolti?
Orsù, la mente tua l'indovina?

BERTA — È... è... è... Non ho capito bene. Volete ripetere?

PRINCIPE AZZURRO (*rilegge*).

BERTA — È... è... (*si agita nervosamente*).

PRINCIPE AZZURRO (*fa segno all'altro paggetto, che dà il primo colpo di gong*).

BERTA (*con impeto*) La quercia!

PRINCIPE AZZURRO — Perché?

BERTA — Mah?... Non so. (*si copre per la vergogna la faccia con le mani*).

PRINCIPE AZZURRO (*porgendo il rotolo all'Araldo*) Araldo, leggi tu la soluzione.
L'ARALDO (*legge*) È l'albero che si chiama « ontano », cioè: l'« ontano ».
LE QUATTRO STELLE (*ridendo ironicamente*) Ah, ah, ah!... Che intelligenza!
BERTA (*quasi tra sé*) Mi vergogno di me stessa!
FATA SELENE — Si esponga il secondo enigma.
PRINCIPE AZZURRO (*ripreso il rotolo, legge*):

Con due sole consonanti
puoi imbiancar quello che vuoi.
Sai tu dirle a me e a noi?

BERTA (*mette l'indice sulla fronte, poi sul mento, sforzandosi di pensare*).
PRINCIPE AZZURRO — Non rispondete?
BERTA — Ci penso.
PRINCIPE AZZURRO (*fa battere il primo colpo,... il secondo,... il terzo*) Perduto!
BERTA — Ah, povera me!
PRINCIPE AZZURRO — Araldo, leggi tu la soluzione.
L'ARALDO (*legge*) Le due consonanti sono B e H, che unite, dànno la « biacca », materia colorante, che serve a imbiancare.
LE QUATTRO STELLE (*ridendo sull'ignoranza di Berta*) Ah, ah, ah! Che mente ottusa!
FATA SELENE — Avanti col terzo enigma.
PRINCIPE AZZURRO (*come prima*).

Una vocale ne disse un'altra,
ed in maniera geniale e scaltra
diede a un famoso poema il nome.
Sai tu, fanciulla, spiegarmi come?

BERTA (*si alza e fa per scendere dal trono*).
FATA SELENE — ... Dove vai?
BERTA (*irritata e ripresa da un momento di pazzia*) Vado... ad impiccarmi. Rinunzio a risolvere l'enigma. Non voglio essere oggetto di ridicolo (*fa per scendere*).
FATA SELENE — Fermati. (*Berta si ferma*) Ammetti di non essere capace di adempiere il grave compito al quale aspiravi?
BERTA — Quale compito?
FATA SELENE — Quello di governare, come regina di questo regno.
BERTA (*arrogante*) E in questo regno si governa con gli indovinelli?

Fata Selene — No, ma col giudizio e con l'intelligenza, delle quali cose tu non hai dato buon saggio.

Principe Azzurro — E per ciò non meriti certo di essere mia sposa... Prima però ch'io mi allontani di qui, ascolta la soluzione del terzo enigma. Araldo, leggi!

L'Araldo (*legge*) « Una vocale ne disse un'altra », cioè: « O disse: A », e diede il nome al poema omerico che s'intitola: ODISSEA.

Berta — Non ho mai conosciuto un tale poema.

Le quattro Stelle — Ah, ah, ah!... Che ignoranza! (*si alzano*).

Principe Azzurro — Me ne vado. La superbia e la presunzione non sono retaggio dei nobili cuori.

Le quattro Stelle — Andiamo anche noi.

Campanelle — Anche noi.

(*Colpo di gong. Riprende il corteo, in senso inverso, quindi: principe Azzurro - Paggi - Araldo - Armigeri - Stelle - Campanelle. Riprende pure il canto, che va allontanandosi tra le quinte fin che cessa del tutto*).

Coro — Indegna è dello scettro e di corona
chi un briciolo non ha di nobiltà,
chi, senza ingegno, crede d'esser buona
a governar, sapendo che non sa!

(*Cantato o declamato*).

6. — Berta e la Fata Selene

Berta (*allontanandosi il corteo, si getta a sedere sui gradini del trono, scoppiando in singhiozzi*).

Fata Selene (*amorevolmente*) ... Vedi? Tu ti stimavi superiore a ogni altra persona, e avevi torto... Sei stata umiliata. Ti rimane ora un'ultima prova, quella dell'abilità.

Berta (*alza la testa con nuova attenzione, quasi riprendendosi*) Abilità in che cosa?

Fata Selene — Nel filare e nel tessere.

Berta (*balza in piedi, piena di speranza*) Ah, questo è il mio forte. È per la mia abilità nel filare ch'io avevo disprezzato gli altri pensando che nessuno mi eguagliasse, e mi ero talmente esaltata che avevo sognato un regno e il figlio di un Re. In ciò son sicura di vincere. Che cosa devo filare? Che cosa devo tessere?

Fata Selene — Non ti esaltare di nuovo, e non ricadere nella presunzione. Ciò che qui, nel regno della Luna, bisogna filare e tessere, è diverso da ciò che si usa sulla Terra. E, se anche tu vi riuscissi, ormai, qui, non hai più diritto ad alcun premio.

Berta — Non m'importa del premio. Mi basta mostrare, a chi mi ha fatto arrossire di vergogna, la mia abilità.

Fata Selene — Allora ti farò portare gli strumenti della tua arte. Cominciamo con la rocca e il fuso. (*si avvicina al mobile e vi batte su con la bacchetta magica*) Genio del lavoro, a te. « Abracadabra »! (*In una nuvola d'incenso ricompare la forma umana velata, che posa sul mobile un involto, e scompare. La fata Selene svolge alquanto l'involto*) Ecco: qui vi è una rocca di prezioso metallo con un fuso di puro argento. Ed ecco qui una carta pergamenata (*la prende*), che stabilisce il da farsi. Vuoi che chiami le quattro Stelle per giudicarti?

Berta — Non ancora. Desidero anzitutto sapere quel che ho da filare e da tessere.

Fata Selene — Allora leggo. (*legge*).

« Sarà la più valente filatrice
della Luna
chi riuscirà a filare un denso ammasso
di nuvole, taluna
bianca e tal'altra bruna.
E sarà impareggiabil tessitrice
chi tesserà con argentine spole
i raggi della Luna
ed i raggi del Sole ».

Berta (*desolata*) Ma ciò è impossibile!

Fata Selene — A te, senza dubbio, è impossibile. Ma sei persuasa adesso che, per quanto una persona si stimi abile e valente, vi è sempre qualche cosa di superiore, che non riuscirà mai a raggiungere?... Dio solo è la perfezione infinita, ed Egli solo è onnipotente. Tutte le altre sono creature a Lui soggette, e da Lui devono riconoscere le proprie abilità, senza mai insuperbirsi.

Berta — Sì, lo riconosco: io mi sono insuperbita troppo. La superbia mi aveva fatto impazzire. Ora ritorno in me; confesso il mio torto e accetto la giusta umiliazione che mi è toccata... Ma adesso, che cosa devo fare?

Fata Selene — Secondo i patti — che tu stessa hai accettati — devi andare in esilio. A questa legge non si sfugge. Ti lascio quindi ora qui, affinché, nel silenzio e nella solitudine, tu possa meglio riflettere e fissare il luogo dove vuoi essere esiliata. (*esce*).

7. — Berta, poi Rosella

Berta (*rimasta sola, sfoga nel canto i sentimenti che agitano il suo animo*).

Canto della nostalgia

O sogni vani di grandezza, o sogni
che illudeste il cuor mio,
siete fuggiti come rosea nuvola
pel vasto azzurro... Addio!

Or dove andrò, misera me, che sono
dal patrio suol lontana?
O mia casetta, o nido antico e placido,
là, nella verde piana!

Che sarà di mia madre, ch'io lasciai
nel dolore e nel pianto?
Oh, rivederla, e dirle tra le lacrime
che ancora l'amo tanto!

Oh, se potessi ritornar di nuovo
tra coloro che amai,
ed umilmente tra i miei boschi vivere,
senza lasciarli mai!

(*Declamato, o come un recitativo con accompagnamento musicale in sordina*).

Rosella (*si affaccia da una parte e chiama sottovoce*): Berta!

Berta (*si scuote*) Rosella! Tu qui?

Rosella (*le si avvicina*) Ho lasciato nella stanza vicina le mie compagne, che si mutavano d'abito, e sono corsa da te, all'insaputa della Principessa.

Berta — Che stai dicendo?... Ma non è questo il palazzo della Luna?

Rosella — Macché Luna!... Sei nel castello di Adalgisa, la nostra Principessa, che ha combinato tutto ciò per farti ritornare ragionevole e saggia... Affacciati alla finestra. Vedi là la nostra casetta?

Berta — Oh, gioia! La vedo!... Ma allora, è proprio vero!... E, dimmi: la mamma, dov'è?

Rosella — Anch'essa è qui, e tra poco la rivedrai.

Berta — Ma... e il principe Azzurro?

Rosella — Era una dama della Principessa, travestita da Principe. Così pure, niente Stelle, niente Campanelle d'argento, niente fata Selene. Tutta una mascherata a fin di bene.

BERTA — Una mascherata, che infatti mi ha rimessa a posto..., come spero. Che lezione, ho avuto!... E la Principessa si è prestata... Ma adesso non so se devo ringraziarla... o se devo vergognarmi di stare alla sua presenza.

8. — La PRINCIPESSA, le ALTRE, BERTA, ROSELLA, poi MAMMA LUCIA

PRINCIPESSA (*entra per la prima, e le altre - comari, comarelle e dame - si dispongono attorno*) No, non devi vergognarti. Devi invece proporti di essere, com'eri una volta, umile e laboriosa, consolando e beneficando, con la tua bontà e col tuo lavoro, quelli che ti vogliono bene.

BERTA (*sorpresa e arrossendo, si copre la faccia con le mani e piega un ginocchio*) ... Domando perdono a tutte... Ero pazza.

LE ALTRE — Sei perdonata.

PRINCIPESSA (*la solleva, e chiama*) Mamma Lucia, venite a riabbracciare la vostra figlia, che, a Dio piacendo, è pienamente rinsavita.

MAMMA LUCIA (*correndo verso Berta a braccia aperte*) Figlia mia!

BERTA — Mamma! (*si abbracciano*).

Coro della gioia

LE ALTRE — Viva, viva!... Si canti con giubilo,
si rallegri di nuovo ogni cuor!
Ecco: il sole è tornato a risplendere
in quest'alma con pieno fulgor!
Viva, viva!... Più bella, più amabile
or la vita per lei si farà;
come l'onda tra floridi margini
tra la pace e l'amor scorrerà!

(*Musicato*).

BERTA (*dà in singhiozzi*).

MAMMA LUCIA — Perché piangi, adesso? Rallegrati.

BERTA — Ah..., Tonio... mi avrà ripudiata!

MAMMA LUCIA — Che dici mai! Ma non pensarlo neppure!

9. — PETRONILLA, FILIPPA e le precedenti

FILIPPA (*irrompendo, con la faccia sporca di verderame, seguita dalla madre*) Giustizia!... Arrestatelo!... Arrestatelo!...

LE ALTRE — Che c'è? Che è successo?

PETRONILLA — Co-co-co-co... Qua-qua-qua...

PRINCIPESSA — Insomma, spiegatevi!

FILIPPA — Tonio!... quel furfante!... Io ero andata da lui, mentr'era nella vigna a solforare le viti, per offrirgli la mia mano di sposa al posto di Berta, ed egli, senza nemmeno lasciarmi finir di parlare, mi ha cacciata via ignobilmente, irrorandomi di verderame e quasi accecandomi... Voglio giustizia! Arrestatelo!

PETRONILLA — Co-co-co-co...

LE ALTRE (*ridendo*) Ah, ah, ah! Ben ti sta! ben ti sta!

PRINCIPESSA — La giustizia è già stata fatta dallo stesso Tonio, che voi volevate rendere spergiuro e traditore. Allontanatevi perciò di qua e ringraziate che non vi sia capitato di peggio.

MAMMA LUCIA — Ben detto! Ben fatto!

LE ALTRE — Via!... Via!... Via! (*le spingono fuori*).

FILIPPA — Non c'è più giustizia!... (*via*).

PETRONILLA — Qua-qua-qua... Co-co-co... (*via*).

PRINCIPESSA — Hai sentito, Berta? Tonio ti è fedele. Egli non è certo il principe Azzurro, ma è la persona più adatta alla tua condizione sociale. Ritorna adesso con tua madre alla tua casetta, e porta con te, oltre l'abito nuovo che indossi, la rocca preziosa e il fuso d'argento che ti ha offerto la fata Selene. Avrai in seguito anche l'aspo e l'arcolaio, e potrai così riprendere il tuo lavoro con soddisfazione tua e dei tuoi cari.

BERTA e MAMMA LUCIA (*piegano un ginocchio davanti alla Principessa*) Grazie, Altezza.

PRINCIPESSA (*fa loro cenno di alzarsi, ed esse si alzano, mentre il coro ripete l'inno della gioia*).

Coro della gioia

CORO FINALE — Viva, viva!... Si canti con giubilo,
si rallegri alla fine ogni cuor!
Ecco: il sole è tornato a risplendere
sovra tutti con pieno fulgor!
Viva, viva!... Più bella, più amabile
or la vita tra noi si farà;
come l'onda tra floridi margini
tra la pace e l'amor scorrerà!

(*Musicato*).

FINE DELLA COMMEDIA

EMILIO GARRO

LA FIGLIA DI GIAIRO

bozzetto drammatico in un atto tratto dal Vangelo

PERSONAGGI:

GIÀIRA (fanciulla dodicenne)
LA MADRE (di Giàira)
SAMMA (ancella anziana)
CÈILA (ancella giovane)
AZUBA, **SALOMÌT**, **ZAMÌRA**, **EGLA** (amiche di Giàira)
1ª Lamentatrice, **2ª Lamentatrice**, **3ª Lamentatrice** (dapprima Lamentatrici, poi Cantatrici)

L'azione si svolge a Cafàrnao, ai tempi di N. S. Gesù Cristo.

SCENARIO: *Cortile nella casa di Giàiro, capo della sinagoga di Cafàrnao. A sinistra, parete esterna dell'edificio, con porta di entrata all'interno, elevata su due o tre gradini. In fondo, un muricciuolo con lungo sedile, all'ombra di un albero di fico o di olivo. Da una corda, tesa fra l'albero e la casa, pendono ad asciugarsi, vesti femminili. A destra, continua il muricciuolo, rotto a metà dal pozzo, che si vede sporgere. Nell'angolo, tra i due bracci del muro, un cancelletto che dà sulla campagna.*

(*Il cancelletto è aperto. Cèila, al pozzo, ha attinto acqua, e sta per mettersi in testa l'anfora. Sui gradini si mostra Samma, con un involto*).

SAMMA — Cèila, un momento.
CÈILA — Che c'è, Samma?
SAMMA — Prendi questi farmachi prima, e fuori gettali.
CÈILA — Oh, perché mai?
SAMMA — Non servono più a nulla. La nostra padroncina si può dire finita, ormai... Povera Giàira! Tanto cara, bella ed amabile, e di appena dodici anni!... Ma vi son, purtroppo,

certi malanni che non han riguardo
né all'età giovanile, né a bellezza,
né alla bontà dell'animo.

CÈILA — Possibile
che non vi sia più rimedio?

SAMMA — Soltanto
può salvarla un miracolo... Ma su,
getta via questa roba.

CÈILA — Ah, che disgrazia!

(*Si avvia verso il cancello, con l'involto, e scompare dietro il muro. Samma rientra in casa. Cèila ritorna quasi subito, a mani vuote, ripiglia l'anfora, la mette in testa, ed entra essa pure in casa*).

■

(*Si odono gemiti dall'interno. Samma ricompare, sostenendo la madre di Giàira, che si mostra desolata e abbattuta, invitandola a riposarsi all'aperto*).

SAMMA — Qui, mia padrona, siedi alquanto. Troppo
hai faticato, e non hai preso cibo
né dormito da lungo tempo. Presso
Giàira or vigila Cèila... Deh, ti prego,
siedi e riposa.

(*La costringe dolcemente a sedersi su altro rustico sedile che sta presso la porta*).

LA MADRE — Non v'è donna al mondo
più di me sventurata. Una figliuola
che vedevo sbocciar come una rosa
fresca e piena di vita, ahimè, appassire
ad un tratto così... Ah, che crudele
ferita è questa! e quanto sanguinosa
per un cuore materno!... Oh, Giàira mia!...
Hai visto, Samma, quanto s'è sciupata?
Come s'è fatta pallida! mi pare
diventata di cera!... I suoi begli occhi
non hanno più quello splendore, in cui
brillava intera l'anima sua fervida!
È ridotta ad un'ombra!... E non ha forza
per prender cibo o medicina. Ormai
dispera di se stessa... Ma io, no,

non voglio disperare!... Io voglio credere
che possa superare questo critico
momento, e torni a ripigliar vigore,
a guarir, a rivivere!...

SAMMA — Hai mandato
il tuo sposo a pregare il Nazareno
perché venga ad imporre le sue mani
sovra il capo di Giàira. Se davvero,
come sembra, è il Messia, Egli saprà
guarirla da ogni male. Egli guarì
dalla febbre la suocera del suo
discepolo Simone, e dalla lebbra
mondò un uomo, e ad un altro, paralitico,
ridonò la primiera robustezza.

LA MADRE — Per ciò appunto io confido tanto in Lui.
Una volta, confusa tra la folla,
che sempre gli è d'attorno, io lo udii
parlare, e mi sembrarono le sue
parole piene di celeste fascino.
Ho saputo che aveva attraversato
sovra una barca il lago, ed era sceso
sulla strada che qui conduce. Ma
Egli cammina lentamente, avendo
appresso molta gente, che lo interroga,
che talvolta discute, che lo ferma
per compiere prodigi.

SAMMA — È da sperare
che tuo marito giunga in tempo a Lui,
e che lo induca ad affrettare il passo.

(*Sulla porta appare Cèila, turbata, che fa cenno alle due donne di rientrare*).

CÈILA (*con affanno*)
Accorrete!... C'è Giàira che vaneggia....
che si agita, e respira con affanno!

LA MADRE (*alzandosi rapida*)
Figlia mia!... Son da te! (*entra in casa*).

SAMMA (*a Cèila*) Sta peggiorando?

CÈILA (*che aveva sceso i gradini e lasciata passare la madre, sottovoce e con ansia*):
Un collasso!... È proprio giù... Ho timore
che non possa cavarsela!...

SAMMA — Vediamo. (*rientrano tutt'e due*).

(*Pausa. Dal cancelletto, lasciato aperto, entrano in punta di piedi le amiche di Giàira, quasi clandestinamente*).

ZAMÌRA — Non c'è nessuno... Zitte.... Entrate tutte
senza rumore. Non vogliam recare
disturbo all'ammalata.
EGLA — Ma a qualcuno
dovremo bene chiedere il permesso
per entrar nella stanza.
AZUBA — Se s'affaccia
una delle due ancelle che la servono,
chiediamo a lei.
SALOMÌT — Chissà se avrem notizie
consolanti.
EGLA — Da ieri io ho sentito
brutte voci: si parla di una prossima
fine.
ZAMÌRA — Oh, io non voglio crederlo! Tu, Egla,
esageri assai spesso.
EGLA — E tu, Zamìra,
vedi ogni cosa del color del cielo.
SALOMÌT — Qual è la stanza dell'inferma?
ZAMÌRA — Quella.
S'apre lì, dopo un breve corridoio.
La stanza è alquanto grande, e dall'opposta
parte ha l'entrata sulla via corrente,
che vien dal lago... Ora chiamiamo Cèila.
TUTTE (*con voce sommessa*)
Cèila!... Cèila!... (*pausa*).
AZUBA — È occupata. Non risponde.
TUTTE (*un po' più forte*)
Cèila!...
CEÌLA (*mostrandosi sulla soglia*)
Zitte, ragazze... Allontanatevi.
ZAMÌRA — Come sta Giàira?
CÈILA — Peggio assai. Si trova
agli estremi.
AZUBA e SALOMÌT — Oh, meschina!....
ZAMÌRA — Si potrebbe
vederla?

CÈILA — Ma è impossibile. Si teme
che venga meno da un momento all'altro.
La padrona ha mandato Giàiro, il padre,
in tutta fretta a supplicar Gesù
di Nazaret perché voglia venire
a guarir la figliuola, ma purtroppo
non giungerà più in tempo, lo prevedo.
Vi ripeto: levatevi di qui,
non recate disturbo. (*rientra nell'interno*).

EGLA — Se ne è andata.

AZUBA — Dobbiamo dunque abbandonar la nostra
diletta amica proprio in questi gravi
istanti?

SALOMÌT — Cèila ha detto che qui aspettano
Gesù. Perché non ci rechiam noi pure
sulla strada a veder quand'Egli arriva?

ZAMÌRA — Di lì, dal muricciuolo, si può scorgere
un buon pezzo di strada, e dare avviso
quand'Egli giunge.

AZUBA — Farò io la guardia.

SALOMÌT — Ed io con te.

(*Le due ragazze salgono sul sedile di fondo, e si mettono affacciate al muricciuolo, chiacchierando tra loro e osservando sulla strada non lontana*).

EGLA (*a Zamìra, crollando il capo, alquanto scettica*)
Che cosa mai può fare
il Nazareno?

ZAMÌRA — Tutto. Non è forse
Egli il Messia promesso?

EGLA — Tu lo credi?
Io ne dubito forte. I miei conoscono
la sua famiglia, e so chi era il padre
di Lui: un falegname, fabbricante
di aratri e gioghi per i buoi. La madre
vive tuttora, ed è una donna povera,
quantunque Ella discenda dalla stirpe
di Davide... E ti pare che da Nàzaret
— paese di gentaglia indòtta e ruvida —
abbia a noi da venire il profetato
Messia?... Non dicon forse i sacri Libri
che in Betlemme di Giuda avrà il natale?

ZAMÌRA — Appunto. Tu non sai, Egla mia cara,

che proprio là, in Betlemme, Gesù nacque?
Fu in occasione del famoso editto
pel censimento, proclamato in Roma,
or son trent'anni, da Ottaviano Augusto.
I discendenti della regia stirpe
di Davide tornarono a Betlemme
per far scriver lor nomi sui registri.
E là nacque Gesù, e ne fu dato
l'annunzio da un'aerea schiera d'angioli
a pastori veglianti il loro gregge.

EGLA (*incredula*) Sarà. Pur tuttavia, se coi miei occhi
io non vedo il miracolo, non credo.

■

(*Un grido viene a un tratto dall'interno*).

LA VOCE DELLA MADRE — Ah, figlia!... figlia mia!... È morta!

ALTRE VOCI (*desolate*)
Sorreggete la madre!... Sviene... Ah, che sventura!...

(*Si odono singhiozzi e gemiti. Tutte le amiche di Giàira corrono, esterrefatte, presso la porta della stanza*).

AZUBA — Morta!...

SALOMÌT — Povera Giàira!...

ZAMÌRA — Ora ha finito
di soffrire!...

EGLA — E il miracolo è svanito.

AZUBA — Ora potremo entrare?

SALOMÌT — Ecco qua Cèila.
Udiamo quel che dice.

CÈILA (*compare singhiozzante, asciugandosi le lacrime*)
Ah, noi meschine!...

ZAMÌRA — È dunque vero?... Non è più?... Rispondi.

CÈILA — È vero, sì!... Purtroppo!... Poveretta!

EGLA — E il Nazareno?

CÈILA — Un uomo è andato in corsa
sullo stradale ad avvertire il padre
ch'è inutile oramai fare qui giungere
il Nazareno. Giàira è morta. Ed io
devo andare a chiamar le prezzolate
lamentatrici, per venire a piangere
qui davanti, e annunziar coi loro gemiti

e le strida convulse il grave lutto
piombato or or su questa casa... Via,
lasciatemi passare.

AZUBA — Ora potremo
entrare nella stanza?

SALOMÌT — La vogliamo
veder qualche momento.

CÈILA — Entrate pure.

(*Le amiche entrano nella stanza, mentre Cèila traversa il cortile ed esce dal cancelletto*).

■

(*Pausa. Continuano a udirsi gemiti e singhiozzi soffocati. Samma esce poi nel cortile, e va a togliere dalla corda tesa le vesti femminili, che porta entro casa. Di lì a poco, escono di nuovo le amiche di Giàira*).

AZUBA — Non vogliono che noi stiamo a impicciare.

SALOMÌT — Ora la vestiranno con le vesti
candide, di bucato, a somiglianza
d'una giovane sposa.

ZAMÌRA — Avete visto
com'era calma?

EGLA — Mi sembrava immersa
nel sonno.

AZUBA — Ma la faccia avea il pallore
d'una statua di cera.

ZAMÌRA — La sua misera
madre destava in me più compassione.
Disfatta dalle veglie e dalle lacrime,
a stento si reggeva, eppur trovava
forza per impartire alle sue ancelle
opportuni comandi... Ah, se qui giunto
fosse a tempo Gesù, io son sicura
che Giàira non sarebbe morta, no!

EGLA — Sempre col tuo pensiero.

ZAMÌRA — È verità.

AZUBA (*accennando dalla parte del cancello*):
Ecco Cèila con tre lamentatrici.

SALOMÌT — Ha fatto presto a stendere il contratto!

ZAMÌRA — Un pianto prezzolato. Che menzogna!

EGLA — Già stanno scarmigliandosi i capelli.

AZUBA — Leviamoci di qui!
SALOMÌT (*mostrando dove possono andare*)
Là, presso il pozzo.

■

(*Le quattro amiche si ritirano da parte lasciando sgombra la scena davanti alla casa, e stanno là osservando e commentando. Cèila introduce dal cancello le lamentatrici, scarmigliate e in abiti dimessi e discinti*).

CÈILA — Questa è la stanza della morta. Voi qui rimanete, e cominciate i pianti.
1ª LAMENTATRICE (*a Cèila*)
Aggiungi dieci sicli.
CÈILA (*un po' seccata*) Ve n'ho dati abbastanza.
2ª LAMENTATRICE — La fanciulla si chiama...
CÈILA — « Giàira ». Di dodici anni. Un vero fiore.
3ª LAMENTATRICE — Unica figlia?
CÈILA — Sì... Via, cominciate.

(*Le lamentatrici si dispongono a semicerchio davanti alla porta. Cèila sale sul gradino, ed attende. Dopo un poco che quelle hanno cominciato i lamenti, si ritira nell'interno. Le tre dànno inizio alla lamentazione dapprima in tono uguale e sommesso, alzando poi a poco a poco il tono e la voce, e agitandosi in una specie di danza ritmica con movimento sempre più accelerato, scuotendo la testa, battendo le mani tra loro e sulle cosce, percuotendo coi piedi il terreno fino a raggiungere quasi il parossismo. E cantano, o declamano all'unisono*):

Ah!... Ah!... Ah!...
Eri un fiore di beltà!
Eri un'arca di bontà!
Eri un raggio di splendor!
Eri un sogno, un sogno d'or!
Ah!... Ah!... Ah!...
Bella Giàira, or che sei tu?
I tuoi occhi non son più
stelle lucide del ciel,
perle e gemme senza un vel!
Ah!... Ah!... Ah!...

AZUBA (*mentre le lamentatrici accelerano il ritmo*):
Si direbbe che piangano davvero!
SALOMÌT — Ed hanno invece in mente i sicli avuti!
ZAMÌRA — Zitte, ché adesso cantano un « assòlo »!
UNA LAMENTATRICE (*mentre le altre accompagnano coi lamenti le percosse*):
Rosa d'Engaddi,
perché, appassita,
ti sei chinata
sopra lo stel?
Fulgida aurora,
perché svanisti,
perché di nuvole
copristi il ciel?
LE ALTRE LAMENTATRICI — Ah!... Ah!... Ah!...

■

(*Un rumore di folla, che si fa man mano più forte, si sta avvicinando. Si odono confusi suoni di voci ed esclamazioni, come: « Maestro! »... « Rabbi! »... Azuba si stacca dalle compagne, salta sul sedile di fondo, e s'affaccia al muricciuolo. Quasi subito si volta, e dice alle amiche*):

AZUBA — Sta arrivando Gesù, sullo stradale!
Quanta gente gli è intorno!...
LE TRE ALTRE RAGAZZE — Su, vediamo!

(*Salgono anch'esse sul sedile e s'affacciano. Il rumore copre le voci monotone delle lamentatrici, che, incerte, sospendono la loro nenia, e si consultano con gli sguardi e coi gesti*).

1ª LAMENTATRICE — Che c'è di nuovo?
2ª LAMENTATRICE — Che è questo rumore?
3ª LAMENTATRICE — Pare che arrivi gente.
AZUBA (*dal muricciuolo, alle amiche*): Là!... Guardate!
SALOMÌT — Ecco il « Maestro »!
ZAMÌRA — Ecco Gesù di Nazaret!
Guardate quant'è bello ed alto e biondo!
Che maestà nel suo incedere!... E che luce
nelle vive pupille!
AZUBA — Egli è diretto
a questa casa... (*pausa*) ... Or entra per la porta
maggiore...

ZAMÌRA — I suoi discepoli trattengono
la folla nella strada.
AZUBA — Tre dei suoi
sono entrati con Lui.

(*Le lamentatrici sono ancora incerte sul da farsi*).

1ª LAMENTATRICE — Che dobbiam fare?
2ª LAMENTATRICE (*decisa*) Continuiamo a piangere e a gridare!
3ª LAMENTATRICE — Ripigliamo il lamento!
TUTT'E TRE — Ah!... Ah!... Ah!...
Su, piangiamo con dolor!
Percuotamci con furor!
Morta è Giàira, e non avrà
no, mai più felicità!
Ah!... Ah!... Ah!...

■

SAMMA (*compare sulla porta, facendo cenno coi gesti e con la voce di tacere*):
Zitte!... Tacete!... L'ordina il « Maestro »!

(*Le lamentatrici s'arrestano e si volgono a lei, meravigliate*):

LE LAMENTATRICI — Come!... Dobbiam tacere?... E perché mai?...
SAMMA — Perché Gesù dice che la fanciulla
non è morta, ma dorme.
1ª LAMENTATRICE (*con disprezzo*) E che ne sa?
SAMMA — Egli sa tutto... Zitte dunque, e andatevene.
2ª LAMENTATRICE (*irritata*) Il Maestro si sbaglia; io son sicura
che ancor ci chiamerete.
3ª LAMENTATRICE (*con ostinazione*) Ci fermiamo
qui presso, invece, pronte a ritornare.

(*Le lamentatrici, indispettite, escono dal cancelletto. Le amiche si avvicinano a Samma*):

AZUBA — Samma, racconta. Che mai sta avvenendo?
SAMMA — Avviene qualche cosa d'incredibile.
Gesù si trova al letto della morta.
Morta davvero, dico, e non m'inganno.
Voi pure avete visto la fanciulla
bianca come la cera, senza palpito,
senza respiro, con le sue pupille
spente, e le membra rigide ed immote.

Egli ha fatto uscir tutti dalla stanza
e si trattiene là coi suoi tre apostoli.
Son certa che una cosa straordinaria
sta per compiersi..., e, forse, è già compiuta.

ZAMÌRA — Oh, gioia!... Io credo, io credo fermamente
che Gesù sveglierà la nostra amica
dal sonno della morte!

EGLA (*incredula*) Ciò è impossibile.

ZAMÌRA (*con forza*)
Gesù è il Figlio di Dio, fattosi Uomo.
Nulla si oppone al suo voler: la Morte
stessa deve obbedire al suo comando.

(*La voce di Cèila dall'interno, forte*):
Samma!

SAMMA — Mi chiamano. (*si volge*) Vengo. Che c'è?

LA VOCE (*con esultanza*) Giàira rivive! Accorri!

SAMMA (*idem*) Ah, s'è compiuto
il miracolo!! (*corre nell'interno*).

ZAMÌRA (*con grido di gioia*) Oh, dunque è vero!... È vero!...
Io lo dicevo!... Io lo credevo!... Il biondo
Nazareno ha ridato nuova vita
alla fanciulla!... L'ha risorta!... Egli è
davvero il gran Messia, che fu promesso
a nostra gente già da molti secoli.
Chi potrà ancora dubitarne?... Egla,
ne sei convinta?... Parla!

EGLA (*scrollando la testa*) Io, prima voglio
veder Giàira, e accertarmi che davvero
è risorta da morte, e parla, e ride,
e più non soffre alcun malanno.

AZUBA — È giusto:
entriamo a rivederla.

SALOMÌT — Se è tornata
in vita, sarà lieta di vederci.

AZUBA — Né più ci cacceranno.

SALOMÌT — Or dunque, entriamo.

■

(*Mentre fanno per entrare, appare Cèila, contenta e frettolosa, agitando le braccia; in atto di giubilo*):

CÈILA — Alleluia! alleluia!... Giàira vive!!

(*Movimento d'entusiasmo delle amiche, ed esclamazioni individuali di gioia, eccetto Egla*).

ZAMÌRA — Che le fatto Gesù?

CÈILA — Le si è accostato,
l'ha presa per la mano, le ha ordinato:
« Fanciulla, sorgi! »... Ed essa ha aperto gli occhi,
si è sollevata, e ha mormorato: — Mamma! —
E la sua mamma si è precipitata
nella stanza, con lacrime di gioia,
e l'ha abbracciata singhiozzando: — Figlia!
Figlia mia cara! — E quasi non credeva
a se stessa, e le dava mille baci.
Gesù ha sorriso, ed ha voluto che
le fosse dato da mangiare; poi
coi tre apostoli suoi s'è congedato.

(*Si sente di nuovo, forte, il rumore della folla e grida entusiastiche*:
— Osanna al taumaturgo!... Gloria!... Osanna
al Figliuolo di Davide!... Alleluia!...).
Udite? udite?... È uscito sulla strada,
e la folla lo acclama.

SALOMÌT (*balza sul sedile di fondo e guarda dal muricciolo*)
Oh, c'è più gente
di prima!... E sembran pazzi dalla gioia!...

AZUBA (*correndo, con Zamìra, al muricciuolo*):
Salutiamo Gesù!

ZAMÌRA (*grida*): Viva il Messia!...
Benedetto in eterno!... Osanna!...

AZUBA, ZAMÌRA e SALOMÌT (*insieme, sventolando fazzoletti*) Osanna!...

CÈILA (*a Egla, che non si è mossa*):
E tu?

EGLA (*sempre incredula*) Io devo ancor vedere Giàira
risuscitata.

CÈILA — E va' a vederla!... Io invece...
Oh, smemorata! mi dimenticavo
di chiamar le cantanti per far festa.
Corro via!

(*Cèila si allontana di corsa dal cancelletto, ed Egla entra in casa*).

■

ZAMÌRA (*con grido pieno d'amore, volta verso la folla della strada*):
Gesù!... Gesù!... Maestro!

AZUBA — S'è voltato a guardarci!
SALOMÌT — Quant'è bello!
ZAMÌRA — Ah, quello sguardo m'ha trafitto il cuore!
Vorrei per Lui dar la mia vita intera!...

(*Il rumore diminuisce*).

AZUBA — La folla s'allontana.
SALOMÌT — E anche Gesù.
AZUBA — Salutiamolo ancora.
ZAMÌRA (*forte*) Gloria, amore
in eterno a Gesù, Figlio di Dio! (*sventola un fazzoletto*).
AZUBA e SALOMÌT (*sventolando fazzoletti*):
Amore! amore!... Osanna!... Alleluia!...

(*Il rumore della folla è svanito. Le tre fanciulle saltano giù dal sedile*).

ZAMÌRA — Ed Egla?
SALOMÌT — Forse è entrata in casa, è andata
a veder Giàira.
AZUBA — Andiam noi pure.
ZAMÌRA — Andiamo. (*entrano in casa*).

5

(*Dal cancelletto Cèila introduce le cantatrici, che son le stesse di prima, ma meglio acconciate, con cembali e nacchere*).

CÈILA — Qui ballate e cantate.
3ª CANTATRICE — Io l'ho ben detto
che qui saremo state richiamate.
2ª CANTATRICE — Per cantare e sonare.
CÈILA — Oh, per motivo
diverso!... Su, allietate la famiglia!
1ª CANTATRICE (*alle altre due*):
Alziamo il piede, e... a tempo, con i cembali!
... Pronte?... Il settimo salmo. Attente... Via!

(*Le cantatrici procedono nella danza e nel canto al suono dei cembali e delle nacchere. Cèila, ridente, piglia parte all'allegro concerto battendo il tempo, per suo conto, con le mani. Il canto può essere il seguente*):

LE CANTATRICI — Saltiamo, inneggiamo nel giubilo,
coi cembali bene sonanti!

Nel ritmo, nel suon delle nacchere
leviamo i più fervidi canti!
Il fior, ch'avea chiuso i suoi petali,
s'è aperto al fulgore del sole;
La rosa d'Engaddi, già pallida,
rosseggia tra i gigli e le viole.
La notte fredda e buia
è scomparsa, all'aurora;
il giorno ancor s'indora.
Alleluia!... Alleluia!
. . . . . .

(*Alla fine del canto e della danza Samma compare sulla porta, e dice alle contatrici*):

SAMMA — Ritiratevi in fondo, ché qui viene
la fanciulla risorta, con sua madre.

(*Le cantatrici si fanno indietro, e vengono in scena prima le quattro amiche, poi Giàira e sua madre. Si dispongono tutte così*):

2ª CANTATRICE — 1ª CANTATRICE — 3ª CANTATRICE
— LA MADRE — GIÀIRA —
— SAMMA — — CÈILA —
— AZUBA — — ZAMÌRA —
— SALOMÌT — — EGLA —

(*Appena appare Giàira — vestita bellissimamente di bianco, con corona di fiori sui capelli sciolti e una collana di perle intorno al collo — le cantatrici riprendono a cantare, tra i suoni dei cembali e delle nacchere, mentre tutte le altre — fuor che la madre e sua figlia — applaudono freneticamente*)

LE CANTATRICI — Salute e vita!
Gioia infinita!
Bellezza e amor!
La giovinezza
vinta ha la morte!
Gloria al Signor!

LA MADRE (*appena han finito di cantare*)
Sì! al Signore sia gloria; ed a Lui solo!
Non la sfiorita giovinezza vinse
La morte, ma il Padrone della vita,
Dio!

GIÀIRA — La sua voce mi sonò all'orecchio
come una dolce musica, ed apersi
gli occhi, e lo vidi presso a me, col volto
bellissimo ripieno d'infinita
bontà... Era Gesù!... Era il Messia!

EGLA (*che finora era stata come presa da arcana agitazione e da interna lotta, si getta a un tratto in ginocchio dinanzi a Giàira, esclamando forte, con angoscia*):
Perdono!... Implora tu perdono a me
dal Nazareno! da Gesù!...

LE COMPAGNE E LE ANCELLE (*meravigliate*)
Che è mai?

EGLA (*ancora angosciata*)
Io non credevo!... Non volevo credere
in Lui!... Lottavo con me stessa!... Ma
adesso credo!... Credo ed amo!... Sì!

ZAMÌRA (*lietissima*)
Oh, novello miracolo!... Che gioia
io provo in cuore!

GIÀIRA (*dolcemente, a Egla*): Alzati, mia cara,
mia buona amica, e lascia ch'io ti abbracci,
e che ti baci come una sorella,
perché anche tu... sì, come me, sei pure
... una risorta!

(*Giàira ed Egla si abbracciano e si baciano*).

TUTTE LE ALTRE (*applaudendo*) A Dio sia gloria!... Evviva!...
Viva Gesù nei secoli dei secoli!...

(*Le cantatrici riprendono a cantare: « Salute e vita! ». Quadro. Mentre si svolge il canto, si chiude lentamente il velario*).

DIBATTITI TELE-TEATRALI DELL'ANNO

Nel primo trimestre del 1966 la nostra rivista ha offerto la documentazione per i seguenti dibattiti tele-teatrali:

1. **IL TEATRO DI UGO BETTI**, fascicolo di gennaio.
2. **TEATRALITÀ DELLA CANZONE**, fascicolo di febbraio.
3. **TINO BUAZZELLI SCOMODO**, fascicolo di marzo.

In programma altre interessanti documentazioni su argomenti teatrali e televisivi di maggiore attualità.

EMILIO GARRO

VOCI DEGLI SPIRITI

(bozzetto in un atto)

Personaggi: ROSETTA — ANGIOLINO — DIAVOLINO — LA MAMMA

SCENARIO: *Stanza, con tavolino e occorrente per scrivere; una sedia; finestra, da una parte (visibile o no); uscio dalla parte opposta; uno stipetto con biancheria e qualche libro.*

■

LA MAMMA (*irritatissima, entra, trascinando per un braccio Rosetta, imbizzita e recalcitrante*) Disubbidiente, bugiardona, capricciosa! Qui dentro! in questa stanza! senza cena, e poi a letto al buio!... Resta qui! (*esce e chiude a chiave*).

ROSETTA (*piomba con uno spintone nella stanza*) No! no! no!... (*piange, pesta i piedi. — L'uscio vien serrato a chiave. — Rosetta si lancia contro l'uscio e lo tempesta di pugni e di calci*) Aprimi!... Aprimi, mamma! Non voglio stare qua da sola!... Ih! ih! ih!... Aprimi!... (*vedendo che è inutile e non ottiene risposta, si allontana di lì e va a sedersi al tavolino continuando a piangere con la testa sulle braccia. — A un tratto si sente una grassa risata. — Rosetta sospende i singhiozzi. — La risata si rinnova. — Rosetta alza la testa e guarda attorno*) Chi è che ride?... Chi è che si piglia beffe di me?

LA VOCE — Sei proprio buffa, Rosetta!

ROSETTA (*meravigliata*) Chi sei?... Dove sei?

LA VOCE — Son qui nella stanza, ma tu non puoi vedermi. (*Rosetta si alza e va cercando*) È inutile che tu mi cerchi. Se io non voglio, non mi troverai, né mi vedrai.

ROSETTA — Ma allora...

LA VOCE — Ma allora ascoltami. E smetti di piangere, se no ti sciupi gli occhi e ti fai brutta, mentre (*lusinghiero*) tu sei tanto bella, Rosetta!... Tua mamma ha tutti i torti, e non ti capisce, povera piccola!

ROSETTA — Dunque, tu mi dài ragione?

La voce — Pienamente. Che colpa ne hai tu se il vaso di porcellana ti è sfuggito di mano ed è andato in mille pezzi, e tu hai detto ch'era stato il gatto, e non sei voluta andare in chiesa, e ti sei impuntata a non voler mangiare quella minestra così scipìta? Hai fatto benissimo. Sei o non sei padrona di te stessa? Non sei mica più una bambinuccia di pochi anni.

Rosetta (*incoraggiata*) Oh, finalmente c'è chi mi capisce!... Ma, a proposito: non mi hai ancor detto chi sei. Un... amico o un'amica? Sei un maschio o una femmina?

La voce — Né l'uno né l'altra, mia cara e bella Rosetta. Ma posso prendere le sembianze di maschio o di femmina, secondo che piace a me. Sono... uno spirito. E sono potente, ricco..., impalpabile... Vuoi vedermi?

Rosetta — Con tutto piacere.

La voce — Chiudi gli occhi, e riaprili quando io te lo dirò. (*Rosetta si mette le mani sugli occhi*) Brava, così.

■

Diavolino (*vestito in foggia di fantasia, maschile o femminile, a volontà*) Guardami, adesso, Rosetta.

Rosetta (*toglie le mani dagli occhi, guarda, sorride*) Sei vestito bene. Sei uno spirito molto simpatico.

Diavolino — E anche tu sei simpatica a me, perché fai quello che io ti dico. Sono stato io, sai, che ti ho suggerito di dire quella piccola bugia, perché altrimenti chissà quante busse ti saresti presa!... Sono stato io a consigliarti di non andare alle funzioni di chiesa, oggi, che è domenica. Quanto ti saresti annoiata tra quel nauseante odore d'incenso, tra quelle vecchie sdentate che biascicano Ave-Marie!... Non era meglio andare a passeggio e farti ammirare dai signori e dalle signore, dagli uomini e dalle donne!... Saresti forse stata invitata al cinematografo e ti saresti divertita assai!...

Rosetta — Sì, ma la mamma non mi ha fatta uscire per niente!...

Diavolino — ... E tu allora hai fatto la tua protesta col non voler assaggiare neppure un cucchiaio di minestra.

Rosetta — Non ho fatto bene?

Diavolino — Hai fatto benissimo. E dovevi aggiungere qualche parolina salata e pepata all'indirizzo di cotesta tua genitrice che ti tratta tanto male, che non ti dà libertà di andare e di fare quel che vuoi!... Tu devi essere una ragazza del tuo secolo, una ragazza stile Novecento!...

ROSETTA — Sì, ma intanto questa sera mi tocca stare senza cena!

DIAVOLINO — E chi l'ha detto?... Tua mamma? Lei può dire quel che vuole. Sta a te far quel che ti piace. Non hai forse un po' d'ingegno anche tu?

ROSETTA — Eh, ingegno!... Quale ingegno?

DIAVOLINO — Non ti sei ancora affacciata alla finestra?... Affàcciati. (*Rosetta s'affaccia*).

ROSETTA (*dopo un istante*) Non vedo niente di speciale.

DIAVOLINO — Non vedi, di sotto, l'orto del vicino con gli alberi carichi di frutta?

ROSETTA — Già, ma servono solo a far venire l'acquolina in bocca e ad aumentare la bile e l'appetito!

DIAVOLINO — E perché non scendi a pigliarne?

ROSETTA — È una parola!... Se avessi le ali!

DIAVOLINO — Sei appena al primo piano. Con un lenzuolo attorcigliato, legato alla persiana, ti puoi calare fino a terra. Laggiù il cancello è socchiuso, e tu puoi aprirlo e fuggirtene in libertà, in piena libertà!

ROSETTA — Bravo, spiritello mio!... Ma il lenzuolo chi me lo dà?

DIAVOLINO — Guarda in quello stipo pieno di biancheria. (*le mostra lo stipo, in scena o tra le quinte*).

ROSETTA (*va ad aprire lo stipo, prende e porta innanzi un lenzuolo*) Toh, hai proprio indovinato. Sei furbo come un diavolo.

DIAVOLINO — Non per niente mi chiamo « Diavolino ».

ROSETTA — Aiutami a torcerlo. (*lo torcono*) E adesso a legarlo alla persiana. (*lo legano o fingono di legarlo, se la persiana non si vede*) È a posto.

DIAVOLINO — Ora non ti resta che mostrare un po' di coraggio... Su, monta sul davanzale! (*Rosetta si appresta a montare*).

(*A questo punto si sente nella stanza un forte singhiozzo, come uno scoppio di pianto. — Rosetta s'arresta nei suoi movimenti*).

ROSETTA — Chi è che piange?

DIAVOLINO (*un po' agitato*) Non ci badare. Presto! (*altri singhiozzi*).

ROSETTA (*senza muoversi*) Ma io voglio prima sapere chi è che piange, qui dentro.

DIAVOLINO (*idem*) Nessuno. È un'illusione. È il vento.

ROSETTA — Eppure non si muove una foglia.

DIAVOLINO (*agitato*) Svelta, Rosetta! Il tempo passa. Può tornare tua mamma e picchiarti solennemente... Via! uno scivolone, un salto, e avrai la libertà, e potrai saziarti a piacimento! Va'!

LA VOCE — No, Rosetta! non andare!

ROSETTA — Adesso ho sentito anche la voce! (*allontanandosi dalla finestra*) Chi è che ha parlato?

DIAVOLINO — Nessuno. Ti sei ingannata. Qui dentro ci siamo noi due soltanto.

LA VOCE — Bugiardo!... Ci sono anch'io.

ROSETTA (*s'avanza verso il tavolino*) Saresti forse qua sotto?

DIAVOLINO — No, né lì né altrove. Vieni via.

ROSETTA (*a Diavolino*) Anche tu non volevi farti vedere, eppure eri qui presente. Quest'altro, è anch'esso uno spirito?... È un tuo compagno?

DIAVOLINO — Sì, è un mio compagno. Sei contenta, adesso?... Sbrigati, salta dalla finestra.

LA VOCE (*ammonitrice*) Non fare pazzie, Rosetta.

ROSETTA — Questo tuo compagno non è d'accordo con te... Me lo fai vedere?

DIAVOLINO — No davvero. Ti spaventeresti troppo. È brutto che mette orrore; è vecchio, grinzoso, noioso, insopportabile. Sembra l'orco.

ROSETTA — Brrrr!!!

LA VOCE (*imperiosa*) Basta, con le menzogne!... Allontanati da lei, spirito malvagio... Ecco ch'io vengo!... son presso!... son qui!

DIAVOLINO (*preso da terrore, fugge, gridando*) Maledetto!

■

ROSETTA — È fuggito. Aveva paura. (*guarda attorno*) Ma tu, dove sei?... Non puoi farti vedere?... O non vuoi, perché sei tanto brutto?

LA VOCE — Mi vedrai tra poco. Non sono brutto. Non devi credere alle bugie di chi voleva ingannarti e farti fare del male. Mi vedrai, ma prima devi ritirare dalla finestra quel lenzuolo attorcigliato e penzolante, testimonio inconsapevole di un tuo cattivo, di un tuo diabolico pensiero.

ROSETTA — Non so proprio come mi sia venuto in mente. Tolgo subito il lenzuolo. (*va alla finestra, ritira il lenzuolo, lo stende, lo ripiega e lo rimette nello stipo*).

LA VOCE — Brava. Adesso va bene.

ROSETTA — Allora fatti vedere.

LA VOCE — Chiudi gli occhi e riaprili quando ti chiamo.

(*Rosetta si mette le mani sugli occhi. Angiolino s'avanza e le si ferma dinanzi. Veste un lungo abito di color chiaro, coi capelli sciolti sulle spalle, con un bel velo che, partendo dalla testa, lo avvolge come in un manto e con uno splendido diadema in capo*).

ANGIOLINO (*con voce dolcissima*) Rosetta!

ROSETTA (*lo guarda estasiata*) Quanto sei bello!... Perché non ti sei fatto vedere altre volte?

ANGIOLINO — Perché non vi era bisogno. Io stavo e sto sempre vicino a te.

ROSETTA — Eri tu che piangevi, prima?

ANGIOLINO — Sì.

ROSETTA — Perché?

ANGIOLINO — Perché tu porgevi orecchio allo spirito del male, che ti suggeriva delle brutte cose.

ROSETTA — Tu dunque sei lo spirito del bene?

ANGIOLINO — Lo sono.

ROSETTA — E perché hai permesso che lo spirito del male mi inducesse... a far male?

ANGIOLINO — Io non permetto nulla; sei tu, che ti permetti di eseguire quel che ti vien suggerito. Tutto dipende dalla tua volontà, perché tu sei libera di fare o di non fare. Ed io piangevo perché tu preferivi il male al bene.

ROSETTA — Posso adesso riparare?

ANGIOLINO — Oh, sì! Ti rincresce di aver detto quella grossa bugia?

ROSETTA (*sinceramente*) Mi rincresce. Adesso non la direi.

ANGIOLINO — E di aver fatto la capricciosa?... E di aver fatto arrabbiare la mamma?

ROSETTA — Sì, ora ne sento molto dispiacere.

ANGIOLINO — Ebbene, mettiti lì al tavolino e scrivi una breve letterina alla mamma chiedendole perdono di ciò che hai fatto.

ROSETTA — La scrivo subito. (*si mette al tavolino e prende la penna*) Dettami tu le parole.

ANGIOLINO — Va bene. Puoi scriver così: « Mamma cara... (*Rosetta scrive*) Ho ripensato a ciò che è accaduto... e ho capito... di essermi comportata... molto male. Ti domando perdono... D'or innanzi sarò sempre... sincera... ubbidiente... gentile...

ROSETTA (*continuando da sé*) ... e non ti darò più... dispiaceri. La tua... Rosetta ».

ANGIOLINO — Va bene.

ROSETTA — Ma adesso come faccio a darle questo foglio?

ANGIOLINO — Fallo passare sotto l'uscio. Tua mamma è già venuta, in punta di piedi, a sentire se ti eri calmata dalle bizze. Ritornerà. Le

buone mamme non dimenticano in nessun istante i loro bambini, anche quando sono cattivi.

ROSETTA (*va a mettere il foglio sotto l'uscio*) Ecco fatto.

ANGIOLINO — E adesso attendi tranquilla. La tua coscienza è a posto.

ROSETTA — Attenderò. (*risiede al tavolo, vi posa su le braccia e china su queste la testa, come in principio dell'atto*).

ANGIOLINO (*piano e dolcissimo*) Sii sempre buona, Rosetta! (*la bacia leggermente sui capelli e si allontana senza rumore*).

■

(*Pausa. Dopo un poco Rosetta rialza la testa e guarda attorno*).

ROSETTA (*meravigliata*) Oh, non c'è più nessuno... Ma... che io abbia sognato?

LA MAMMA (*con affetto*) Rosetta!

ROSETTA — La mamma! (*si alza di scatto e corre verso l'uscio*) Mamma! perdonami!

LA MAMMA — Ora ti apro.

(*Si sente girar la chiave. La mamma entra. Rosetta si getta tra le sue braccia*).

LA MAMMA — Farai più i capricci?

ROSETTA — No, no.

LA MAMMA — Dirai ancora le bugie?

ROSETTA — No, no, mamma, perdonami.

LA MAMMA — Sei perdonata, bimba mia. A tavola c'è il tuo posto preparato, e tuo babbo ti aspetta. Vieni.

I CINEDIBATTITI DELL'ANNO

Nel primo trimestre del 1966 la nostra rivista ha offerto la documentazione per i seguenti dibattiti cinematografici:

1. **I FILMS DI JAMES BOND** (ciclo di dib.), fasc. di gennaio.
2. **IL DOCUMENTARIO GEOGRAFICO** (ciclo di dib.), fascicolo di febbraio.
3. **CINEMA COMICO ALL'ITALIANA** (ciclo di dib.), fasc. di marzo.

In programma altre interessanti documentazioni su argomenti cinematografici di maggiore attualità.

CINEGIORNALE 1

* VIENNA. — Al festival internazionale del film umoristico parteciperanno quasi tutti i Paesi europei e gli Stati Uniti. L'Italia è rappresentata da *La mia signora*, un film in cinque episodi con Silvana Mangano e Alberto Sordi, realizzato da Luigi Comencini, Mauro Bolognini e Tinto Brass.

Il festival sarà inaugurato con un film di René Clair *Fêtes galantes*; la Svezia presenterà *Calle P*, un film grottesco senza parole. *Bacio lunghezza novanta*, verrà dalla Cecoslovacchia mentre *La storia della mia stupidaggine* dall'Ungheria. L'Unione Sovietica invierà la commedia a colori in tre episodi di Leonid Gaidai: *Operazione sorriso*.

Buster Keaton è il protagonista di *Il trionfo di Lester Snapwell*, mentre Ephraim Kishon ha preparato *Sallah*.

In prima mondiale sarà rappresentato *La perforazione, ovvero la Baviera non è il Texas*, di Rainer Erler. Farà da cornice al festival una interessante retrospettiva di tredici films dei fratelli Marx. Groucho, l'unico dei fratelli ancora vivente, ha assicurato la sua presenza a Vienna.

* ROMA. — Il « Centro Cattolico Cinematografico » ha pubblicato il quadro riassuntivo dei films revisionati nel corso del 1965, suddivisi secondo la nazionalità e la valutazione morale. Nello scorso anno la commissione di revisione del C.C.C. ha esaminato 540 films, che sono stati così classificati: 42 per « tutti », 5 per « tutti con riserva », 184 per « adulti », 16 « per adulti maturi », 125 per « adulti con riserva », 86 « sconsigliati », 82 « esclusi ». Le percentuali sono quindi le seguenti: i films per tutti hanno fatto registrare il 7,78%; quelli classificati per tutti con riserva lo 0,93%; per adulti il 34,07%; per adulti maturi il 2,96%; per adulti con riserva il 23,15%; quelli sconsigliati il 15,93%; e quelli esclusi il 15,18%.

Interessante il confronto con le cifre e le percentuali del 1965 con quelle del 1964, per verificare l'andamento morale della produzione cinematografica. Nel 1964, i films « per tutti » sono stati 49 (10,96%), i « tutti con riserva » 4 (0,90 per cento), gli « adulti » 107 (23,94%), gli « adulti maturi » 52 (11,63%), gli « adulti con riserva » 85 (19,02%), gli « sconsigliati » 82 (18,34%), gli « esclusi » 68 (15,21%).

Tenendo conto che nel 1964 i films revisionati sono stati 447 (quasi 100 in meno rispetto al 1965), nell'ambito delle classifiche considerate negative bisogna subito segnalare che mentre i films esclusi sono rimasti pressoché stazionari, quelli sconsigliati sono leggermente calati. Qualche progresso, per contro, si è verificato nei films positivi, anche se nelle diverse classifiche previste vanno segnalati numerosi spostamenti. Sono aumentati gli « adulti con riserva » (films positivi, ma che richiedono cautele da parte dello spettatore); ridotti sensibilmente di numero, invece, i films classificati « adulti maturi ».

I films per adulti sono aumentati di oltre il 10% (indice senza dubbio positivo, anche se molte di queste pellicole che non presentano motivi reprensibili dal punto di vista morale sono del tutto insignificanti sul piano formativo); stazionari quelli giudicati per tutti con riserva, leggermente diminuiti quelli per tutti.

Sul piano generale, vale a dire sommando assieme tutti i films programmati in Italia lo scorso anno senza tener

conto delle diverse nazionalità, le cose sono andate migliorando rispetto al '64, che già fece registrare un notevole miglioramento nei confronti del 1963. Se invece passiamo alla suddivisione per nazionalità, per quanto riguarda la produzione italiana sono aumentati i films per adulti (da 39 a 70) e per adulti con riserva (da 20 a 44), sono calati i films per tutti e per adulti maturi (questi ultimi sono scesi da 14 a 1), sono aumentati gli sconsigliati (da 18 a 27) e gli esclusi (da 41 a 51).

❋ NUOVA YORK. — Orson Welles sarà il produttore di una nuova versione cinematografica dell'*Isola del tesoro* di Robert Louis Stevenson. Di questo romanzo sono già state realizzate finora almeno quattro versioni. La più famosa rimane tuttora quella interpretata da Wallace Beery e Jackie Coogan nel 1934.

La versione che Welles sta scrivendo in Spagna dove vive da qualche anno e dove verrebbe girata in « technicolor » costerebbe un milione e mezzo di dollari. Dovrebbe essere ultimata verso la fine del prossimo ottobre. Non è stato ancora completato il « cast », ma si fanno i nomi di Fergus McIntosh, un giovane scozzese non molto conosciuto, e Hugh Griffith.

❋ BERNA. — Le delegazioni nazionali di 17 Paesi: Belgio, Cipro, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania occidentale, Gran Bretagna, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Olanda, Santa Sede, Spagna, Svizzera e Turchia, insieme con i rappresentanti delle principali organizzazioni professionali cinematografiche, hanno partecipato alla Conferenza promossa a Berna, dal 7 all'11 marzo scorso, dal Consiglio dell'Europa per individuare i mezzi più idonei per incrementare e migliorare la diffusione del film culturale in sede commerciale, nei cinema aperti al grande pubblico a pagamento. Già, cinque anni fa, il Consiglio dell'Europa aveva indetta una Conferenza a Londra per lo studio della distribuzione del corto-metraggio culturale in campo non-commerciale.

I lavori — animatissimi — si sono svolti in base ai rapporti presentati da Paul Leglise (Francia), Paul Louyet (Belgio), Mario Villa (Italia), Leo Lunders (Belgio), Friedewal (Germania Occidentale), Dickinson (Inghilterra).

Due legislazioni hanno fatto oggetto di esame e d'ammirazione: quella tedesca (Pradikat) e, ancor più, quella recentissima italiana.

IL REPERTORIO DELL'ANNO

Nel primo trimestre 1966 la nostra rivista ha pubblicato le seguenti commedie:

1. **CINQUE GRAMMI DI AMORE** di Emilio Bonomi (per giovani).
2. **AGENTE SEGRETO OO-6½** di Clotilde Masci (per ragazzi).
3. **QUANDO BERTA FILAVA** di Emilio Garro (per signorine).
4. **BUON VIAGGIO FANTASMA** di Ghéon-Bongioanni (per giovani).

Inoltre bozzetti e « sketches » vari. In programma altri interessanti numeri di repertorio per le attività filodrammatiche.